GIORNALE TEATRALE

ANNO V

FASCICOLO XCIX

1 febbrajo 1824

Ogni fascicolo del presente Giornale contiene:

I. Un foglietto di *Varietà Teatrali* biografiche o letterarie.
II Due *scelte Produzioni inedite* originali o tradotte.
III. Le *Notizie storico-critiche* sopra ciascun pezzo.
IV. Un *Giornaletto* ragionato de' Teatri d' Italia.

Condizioni dell' associazione.

1. Resta aperta ancora per tutto il prossimo anno 1824; non è però obbligatoria che di trimestre in trimestre.
2. Ogni fascicolo è composto di circa 10 fogli di stampa in 8.vo piccolo tascabile, che si pubblica invariabilmente di 15 in 15 giorni.
3. Di ogni due fascicoli formasi un Volume di giusta mole.
4. Il prezzo di ciascun fascicolo è di centesimi 75 e di centesimi 10 per la tassa di affrancazione per tutto il Regno e per l'Estero sino ai confini.
5. Il pagamento viene esborsato all' atto della consegna del fascicolo stesso.
6. Vengono abilitati i nuovi Associati a cominciare la loro associazione anche dal primo fascicolo dell'anno V, senza obbligo di ricevere gli arretrati godendo tuttavia della medesima facilitazione di prezzo de' primi Associati.
7. L' associazione si riceve da tutte le Direzioni ed Uffizj postali, non che dai principali Librai d' Italia, distributori della presente Circolare.

Pezzi teatrali contenuti nel Fascicolo XCIX

Il Solitario, azione tragica spettacolosa in cinque atti di Giacopo Crescini.
L' Uomo verde o la Capanna Scozzese, commedia in un atto in prosa, riduzione di Luigi Marchionni artista comico.

GIORNALE TEATRALE

O S S I A

SCELTO TEATRO INEDITO

ITALIANO TEDESCO E FRANCESE

FASCICOLO XCIX.

1 febbraro 1824

IL SOLITARIO

AZIONE

TRAGICA SPETTACOLOSA

IN CINQUE ATTI

DI

GIACOPO CRESCINI.

A

JACOPO BONFIO.

Del vostro Nome, ornamento dell' Italica scena, mi piace fregiare questo lavoro; e se altra volta m' accostai all' ara di Melpomene con qualche ghirlanda di versi, io porto speranza che in questa occasione la severa Musa non abbia a disaggradire la mia offerta, perchè almeno ne siete Voi il mediatore.

Per vostro consiglio ho cangiato il titolo del Fantasma Insanguinato al Picco Terribile, *in quello più semplice del* Solitario; *argomento che ritrassi appunto dal celebre Romanzo del Visconte di Arlincourt. Nè solo, come vedrete, mi sono giovato delle situazioni teatrali che a quando a quando s' incontrano in quella lettura; ma ho fatto altresì di tradurre a mio grado que' luoghi, che reputai più conducenti*

al mio scopo; alla maraviglia, alla tenerezza, al terrore. E ciò sia detto per bello amore di giustizia e di verità.

La vostra predilezione per la parte di Anselmo, l'interesse che mi palesaste di volerla rappresentare, vogliono, ch' io cerchi giustamente retribuirvi, anticipandovi questo pubblico pegno della stima e amicizia in che vi tiene.

Di Padova 5 marzo 1824.

L' Autore.

AVVERTENZE

A QUESTA RAPPRESENTAZIONE.

Il Solitario nel primo atto sarà tutto vestito di nero. Coturni, e maglia da cui non si travedano che la forma delle gambe e braccia. Gonnellino nero fino a' ginocchi, con morte bianca nel petto. Barba e lunghissimi capelli neri. Grande cappello e mantello stessamente.

Secondo atto all' uso de' Crociati. Giaco di maglia sul petto: nero balteo siccome sciarpa. Gran cimiero abbronzato con piume nere, spada, mantello e guanti.

Terzo atto fino al punto che si fa vedere sulla salita egualmente. Ma all' arco del Ponte nell' apparire sulla fine dell' atto, avviluppato in grandissimo manto color di fuoco vivo. Senza spada e cimiero; solo armato di enorme clava.

Al quarto come il secondo, tranne il mantello.

Al quinto senza spada, nè cimiero.

Elodia in semplicissimo abito a lutto, quasi da monaca. Anselmo, lunghissima to-

naca bruna, con fune attraverso. Imberga, Palzo, Pallado, Erberto all' antico costume Loreno.

N.B. Le discese e salite nel fondo, occuperanno molta lunghezza di spazio; e perchè possano servire e per il primo e terzo atto, in quello il Ponte verrà coperto come da un promontorio, che levato poi in questo, apparirà chiaramente. La capanna sul Picco sarà situata in modo che si alzi sopra l' arco del Ponte, ma che per un passaggio traversale, inclinato che non si veda, il Solitario possa accorrere, come sta descritto alla fine dell' atto terzo.

PROTESTA.

L'Autore avvistosi, ma troppo tardi, che il primo e secondo Atto riescono lunghi soverchiamente, e in particolare le due Scene tra il Solitario ed Elodia, ha posto in mezzo a due lineette ,, " tutto ciò che si potrà tralasciare nella recitazione, onde risparmiar la briga a' Comici che credessero omettere qualche pezzo per moderarne la prolissità.

PERSONAGGI

Solitario *del Monte Selvaggio.*

Elodia *orfanella, Vergine di Underlach.*

Anselmo *vecchio Priore del monastero.*

Principe di Palzo.

Imberga *Contessa, sorella di Herstall.*

Erberto *Conte di Norindall.*

Fallado *confidente di Palzo.*

un Capitano *de' posti avanzati.*

Capo de' montanari.

Due Sicarj.

Montanari.
Colligiani.
Pastori.
Garzoni e Donzelle della valle.
Guardie di Palzo.
Soldati travestiti da Montanari Scozzesi.
Capi de' ribelli.
Un paggio.

L'Azione nella Badia de' Conti di Herstall, in Underlach, nella Svizzera; tra il fiume e le montagne Morat, circa il secolo decimoquinto.

ATTO PRIMO

Cortile grandioso della Badia, con arcate maestose che servono d'ingresso ai portici interiori della medesima (a sinistra dello spettatore.) L' antico Monastero di Underlach crollato (più lunge) di cui non si vedono che pochi avanzi disegnati in rosso. Di prospetto il Parco. Più vicino il sepolcro prominente di Herstall, con Croce elevata. (A destra) esterna architettura di un tempietto gotico, con torre rustica appresso che serve di Faro; con salite e discese fisse e praticabili, che si perdono ne' monti a sinistra, e scendono tortuosamente fino al basso a destra; intersecate tra gli abeti e i cipressi nel seno delle montagne, tra i cui vacui in lontananza si scorge orrida prospettiva e spalliera di monti coperti di nevi, fra torrenti, ed intricate boscaglie.

SCENA PRIMA.

Palzo solo che passeggia il cortile.

Tutto arride a' miei voti. O sorte amica,
Quanto ti debbo! Di Renato al trono
Me locavi da presso, e se benigna
Soccorri all' alta impresa, a cui son ora
Stretto obbedir, inaspettato il colpo
Disposto è sì, che a me fia servo. - Segui,
Idolo incantator di mia grandezza,
Che il cor mi pasci, ad inebbriarmi segui

Con lusinghe di gloria e di potenza;
Che al piacer d'esser forte, e un giorno forse
Solo, io già m' abbandono; onde non lunge
Scorgo l' istante sospirato tanto. -
Mi pregia Imberga: ella a' desiri miei
È non lieve sostegno. Un solo resta
La grand' opra a fornir, restami un solo
Oggetto: il cor di Elodia. Il suo possesso
M' è necessario: E avrollo; anco restia
Si mostri alle mie brame. - Omai Pallado
Rieder dovrebbe. È la sepolta mina
Presso allo scoppio. - Che mi resta? Alfine
A Nancì volger l' armi; e vincitore
Balzar Renato. - La Contessa torna
(*Imberga scende seguita da un paggio*)
Dal villaggio. Spiegar a lei fa d' uopo
La segreta cagion dell' amor mio.
Assistimi, prudenza, onde sì accorto
Nasconderle gli arditi miei disegni
Seppi finora.

SCENA II.

Imberga e detto.

Palzo. Opportuna quì giungi,
Rispettabile Imberga.
Imb. In che poss' io
Giovarti?
Palzo. Da te sol compier dipende
Ogni mio ben.
Imb. Ti spiega.
Palzo. Da quel giorno
Che tra questi dirupi io mi profersi
Secura guida al fianco tuo, lo sguardo
Volsi appena all' amabil tua nipote ...
Imb. Forse l' alma ti accese?
Palzo. Il ver dicesti.

Che più monta celarlo? Onesto affetto
Lice svelar, e a te più ch' altri il debbo,
Se madre a lei seconda il ciel ti elesse,
Poi che d' Herstall cessò il vital suo corso.

Imb. Scopristi a Elodia la tua fiamma?

Palzo. Avrei
Fattol più volte, se ragion di certa
Ripulsa, non ...

Imb. Perchè temerla?

Palzo. Molti
Motivi impormi pareano il silenzio.
Il tenor solitario di sua vita,
Una fanciulla usa a mirar soltanto
E montagne e torrenti, e quasi solo
Coll' aure a conversar; e d' uno zio
Per la recente perdita turbata,
Giuste cause stimai, onde di affetti
Apertamente, che fors' anco ignora,
Non si addicesse favellarle, in prima
Di a te spiegarli.

Imb. Il tuo contegno approvo.

Palzo. Pur se tacque mio labro, a lei talvolta
Tacitamente di spiegar mi parve
Ciò che or palese a te soltanto rendo.
Ma schiva o avversa, e sia modestia o sprezzo,
Ognor fuggia degli occhi miei l' incontro,
E, o non l' intese, o non m' intender finse.
E poi; di Norindall non ha fors' ella
Testè la mano rifiutato?

Imb. Quella
Potria di Palzo ricusar?

Palzo. M' infonde
Speme il tuo dir. Disposta dunque sei
A giovarmi?

Imb. Il vedrai

Palzo. Questo de' tanti
Pegni il supremo onde legar t' adopri

Vieppiù la mia riconoscenza, è tale
Ch' ogni favor suggella.

Imb. Io debitrice
A te terrommi dell' illustre nodo;
E se quì venni onde temprar sua doglia
Mezzo miglior non può la sorte offrirmi.

Palzo. E credi?

Imb. Ch' ella diniegar non possa
L' assenso.

Palzo. Eppur ne temo.

Imb. Donde questo.
In te sospetto? I sommi merti, il tuo
Eccelso grado...

Palzo. Erberto ance è del pari
Di nobile prosapia; e i suoi primi anni
Fur chiari un tempo nelle reggie.

Imb. Male
Col diffidar nell' opre si comincia;
E ben m' avveggio, nè m' appongo al vero,
Che al braccio il core in te non corrisponde;
Degno guerrier, imbelle amante.

Palzo. (Ignora
Ella ch' io fingo.)

Imb. Di Lorena ha seggio
Primo tra' cavalier di Palzo il nome;
E parmi ch' ella di san Mauro figlia,
Quando vivea famoso, è di te degna.
Chè se tra lo splendor i suoi natali
Sortìa di Corte, il mio dover comanda
Che al primo lustro la ritorni.

Palzo. Pronta
Come ti mostri a mio vantaggio, giovi
Confidarmi nell' esito felice;
Da me tanto bramato.

Imb. Io tel prometto:
E fiami grato dar, per tale offerta
Che tu mi porgi generosa, a lei

Del mio tenero amor sì bella prova.
(*entra a sinistra ne' portici*)
Palzo. In te m' affido.

SCENA III.

Pallado e detto.

Palzo. Arte ed inganno, sempre
Armi a me non ignote, condurranno
L' impresa al punto che desio. - Pallado,
(*da destra*)
Ebben che rechi? I cenni miei compisti?
Pall. Fedele esecutor di tue promesse
Tutto compii. Co' generosi doni
Abbagliar seppi la vulgar credenza.
A' men severi le minacce, ai troppo,
E più ostinati, ch' eran molti, forza
Alternai con astuzia. Ognuno cesse,
Tutto si arrese. Al noto piano omai
La macchina è disposta. Or da te solo,
(Chè i valligiani e i montanari ascritti
Ho già schierati di Morat al basso)
Pende il partir. Hanno i guerrier mentite
Sembianze e vesti. Entro Nancì già bolle
Di discordia la face: i compri duci
Tutti son nostri.
Palzo. O mio fedele, o quanto
Ti debbo! Di tue cure avrai condegna
Mercè.
Pall. Ma più farò di meritarmi
Il guiderdone della tua credenza,
Più ch' altri doni da me ambita assai.
Palzo. Ad avanzar le mosse, or manca solo
Che Luigi n' avvisi. Il colpo è certo.
Pall. Pur grave inciampo che s' opponga io temo
Alle tue mire.
Palzo. Qual parlar?

Pall. Se torna
Vantaggioso al progetto aver armati
Di questi gioghi gli abitanti, e compre
Dell' Elvezia le forze, arduo mi sembra
Condur l' impresa al meditato fine.
Palzo. E perchè?
Pall. Senti: mentre avea rivolto
Miei passi all' arco del torrente, viene
Un frastuono di voci, o qual di molti
A ferirmi l' orecchio da lontano
Precipitoso calpestio: m' arresto
Donde parta ad udir, ed a quel sito
Ove ponea del Lago le vedette
Celere io movo, e la cagion ricerco
Del tumulto improvviso. Era un drappello,
Da me disposto a custodir il loco,
De' nostri che fuggia, là dove il fiume
Scende alle falde di Morat.
Palzo. Che intendo?
Pall. Sul terribile Picco il Sanguinoso
Fantasma si mostrava.
Palzo. Ed io son duce
Di vili, che dileguansi d' un' Ombra
All' apparire?
Pall. Preveder l' inciampo
Facil era, o signor. È vano omai
Contrastar della turba co' timori.
Ereditario è lo spavento, e pose
In tutti quanti la fatal radice.
Io stesso intesi, e più e più volte intesi,
A rammentar da' montanari, come
Quel Fantasma sovente minaccioso
S' avvolga tra le nubi, eguale forse
A sanguigna cometa; e come spesso
L' immenso piano dominando, scenda
Terror d' ogni pastore. È in tutti eguale
Linguaggio; e benchè varj nel racconto,
Concorde solo è la temenza.

Palzo. E il soffro?
Chi ne lo vide? Chi asserirlo ardisce?
Pall. È il suo sembiante ancor mal conosciuto
Da questi abitator. In mille guise
Si veste, si trasforma. - Ei s'è mostrato,
Con tuono afferma qual chi dice il vero,
Della rupe sul vertice, di foco
Altri simili a ruota: altri lo vide
Valicando le roccie ed i burroni,
Calar come gigante per la valle
Nel dì della tempesta; e il volgo sempre
Per chi lo abbaglia amante, e di prodigi
Inusitati disïoso, insieme
Lo cerca e fugge; ove non è il figura,
Ov' è s'invola; e quasi mostro e nume
L'adora e teme, e s'ode insiem confusa
Voce di tenerezza e di spavento.
Nè questo sol, che da ciò i tanti e troppo
Racconti esagerati, e la funesta
Superstizion. - Alcun, lo scorsi io, dice,
Sul fosco della sera, attraversando
Il lago romoroso, immobilmente
Passeggiar qual su saldo pavimento:
Talun, scagliarsi io lo mirai dall'alto,
Soggiugne, del dirupo, e nel torrente
Tra i vortici spumosi, quasi cigno
Galeggiar a fior d'acqua. In fatti ognuno
Predica di portenti e maraviglie.
Palzo. Ben io mostrar saprò se fede merti
Uno Spettro. Io medesmo sulla cima
Ascenderò del Picco, e là codesto
Formidato, terribil ...
Pall. Spaventosi
Gastighi minacciar quei che all'asilo
Di Lui tentaro.
Palzo. Non per questo voglio
Assecondare il popolar spavento,
Che torna fatal troppo al mio disegno.

A più gravi pensier loco or si dia;
S'usi il rigor frattanto, e pronta e grave
Abbia la pena chi obbedir ricusa.
(gli fa moto di seguirlo a sinistra ne' portici)

SCENA IV.

Montanari, Colligiani, Pastori, Giovani e Donzelle della valle, con archi ed attrezzi rurali, che ordinatamente discendono, preceduti dal loro vecchio Capo, che recita il seguente Coro.

Capo. O voi, cui note furono
Le aventure ed i danni,
Se occulta man vi trasse dagli affanni,
Cadete a' piè del Genio Solitario.
Le fanciulle rispondono.
Cadete al Solitario.
Capo. Che se gli spettri pallidi
E gli avelli temete,
Garzoni e virginelle oneste e liete,
Fuggite il monte, o voi, del Solitario.
I garzoni rispondono.
Fuggite il Solitario.
Capo. Se per poter incognito
Tornò di sua virtute
La gioia a rallegrarvi e la salute,
Voi l'Astro benedite Solitario.
Le fanciulle.
Lodate il Solitario.
Capo. Ma se sotto al benefico
Velo, e un angue tra' fiori
Si cela, insidiator de' vostri cuori,
Fuggite, o caste Ninfe, il Solitario.
I giovani.
Fuggite il Solitario. —
(scesi tutti al piano s' internano a destra, e segue dietro)

SCENA V.

Elodia ed Anselmo.

Elod. Perchè mai di que' rustici nell' alma
(*discendendo*)
Dolce il parlar mi scende, e di terrore
M' invade insiem? — Pur ogni labro suona
Di sua virtute, e i benefizi suoi
Stan ne' cuori di tutti. — *O virginelle,*
Fuggite il Solitario. — Ecco la rupe;
(*mirando a sinistra internamente della scena*)
Ei là s'accoglie.
Ans. Elodia, deh! ritorci
(*al piano*)
Gli occhi da quella Balza. Ella è funesta,
Fatale, inaccessibile. Non osa
Cacciator d'accostarsi. Giganteggia,
Quasi scoglio del tempo baldanzoso,
Sola e tremenda in mezzo una catena
D' alpi, ricetto delle nevi eterno,
Deserta di capanne e spopolata.
Irta foresta misteriosa, il giogo
Che tra le nubi fa smarrir l' altezza,
Ne cinge orrendamente, e più ne rende
La sommità terribile, soggiorno
Di turbini sonanti e di aquiloni.
Natura stessa, tale orror vi regna,
Spaventata a ragion s' è posta in bando.
Erba non sorge; sol di bronchi e spine
Spunta lugùbre, tristissimo ingombro,
Tra gli enormi macigni, che staccati
Pendono quasi a minacciar la falda,
Della cima non meno austera e cupa.
Su quel Picco talvolta orrenda, in vista
Capace a sgomentar anco i più forti,
Quella Larva si mostra.

Clod. La vedesti,
Anselmo, tu?
Ans. Solo una volta. - Il giorno
Era presso a mancar. Fola il direi,
Se non l'avessi con quest'occhi io stesso
Visto. - Apparve il Fantasma, e lunghe, lunghe
L'orme moveva, tal, che in una sola
Varcar potea dall'uno all'altro giogo:
E nel distender lo passo pesante
Sembianza offria qual di arco tenebroso.
Sublimemente ritto indi si ponta
Su' piedi, e si solleva enorme, enorme
Forse col capo a superar gli abeti
Che d'intorno gli fean mesta ghirlanda.
Ampio manto di porpora copriva
Le smisurate, gigantesche forme;
E tutto in rosso avea dipinto il corpo,
Di sangue a guisa, che testè da piaga
Uscisse vivo, gorgogliante. Bello
E fea tremendo insiem vario contrasto,
Per l'emulo color del vestimento,
Coll'opposto orizzonte, che tigneva
Del rubicondo raggio il Sol cadente.
Eran sue chiome sparse, rabbuffate,
Come rami di quercia fulminata;
E lo Spirto parea della procella
Quando ravvolto nell'orror de' nembi
Viene superbo ad atterrar le selve.
Quinci si avanza fieramente muto;
E in quella vasta immensità che tutta
Signoreggiava colla ferma mole,
Al poderoso, misurato incesso,
Grave sostanza sotto eterea forma
Detto l'avresti; eguale in ciel notturno
Mobil meteora ed infocata; e mentre
D'un precipizio è già già sul pendio
Sì, che certo dall'alto sino all'imo
Ruinar doveva rovescione (ancora

M' invade lo stupore ed il riprezzo
Nel rammentar quell'atto dispettoso,)
A un grosso tronco di salda radice,
Che stancò cento e cento volte l'ira
Di scatenati venti e di bufere,
Si fa rincontro; le nerbute braccia
Vi stende, e nell'empito disperato
Lo afferra, lo dimena, lo rovescia,
In men ch'io nol so dirti, e con forte urto
Giù nella valle rotolon lo scaglia.
Indi par che sfogato il suo furore
Donde venne si rieda alfin satollo,
E tra l'ombre si perda e si confonda.

Elod. Non lieve forse a mettermi spavento
Varrebbe un tal racconto; ma qual fiero,
Spaventoso pignesti quell'ignoto
Spirto della montagna, e quale ognuno
Narra, io nol vidi.

Ans. Che di' tu?

Elod. M'ascolta. —
Mentre del Tempio uscia dopo l'usata
Vespertina preghiera, ove un canestro
Colto di fiori a spargere le tombe
M'avviava de' miei, vennemi innante
Uom sconosciuto: ancor vederlo parmi;
Era egli stesso il Solitario. Chiuso
In bruna veste, a me rivolge il passo,
Quasi per stento grande affaticato,
Raro, pesante. Taciturno, cupo
Era il suo portamento; mäestoso
Nella persona, e mestamente chino.
Il cruccio del dolor, ma di quel duolo
Che più represso, più si mostra, avea
Per l'abbattuta faccia; e in sulle guance,
Sebben nel gran mantello avviluppato,
Trasparia come una riga di pianto,
Che più bella rendeva e più toccante
La severa tristezza. Incolta e nera

Lunga la barba scendeagli confusa,
Col crine che ondeggiava per le spalle,
Infino al petto. - In viso il riguardai
Tacita, immota; ei pur tacito, immoto
Le molli luci prima al cielo, e dopo
Teneramente a me levando, trasse
Dal seno un nastro, e con il nastro, un lungo
Sospiro affannoso.

Ans. E nulla disse?

Elod. Dopo breve silenzio, in questi accenti
Ruppe alfin la favella. *Elodia*, ei disse,
*Perdono all' uom della sventura. Il nastro
Che ti ho rapito, e che nel santo asilo
Dimenticasti, a te ritorno*; e in questo
Con man tremante a me lo porse. *Ahi! folle*;
Indi sclamò, *creder potei che il cinto
Dell' innocenza, me potesse, ahi! folle*,
Replicò, *render puro. Indegno io n' era,
E in luogo di recar calma e salute
Mie pene accrebbe. - Ah! Elodia*; e si rivolse
In atto di partir. - Mai così dolce
Non udii pronunziar il nome mio. -
Attonita io rimango, qual chi vede
Cosa non vista o non più udita intende;
Quando ei riede di nuovo caramente,
Con tale accento che ancor vivo in petto
Mi suona, a favellarmi: *O donzelletta,
Se avverrà mai che s' offra alla tua vista
Quel nastro, deh! pietade il cor ti tocchi
Di chi tel tolse*; e in così dir sparìo.

Ans. Molto narrasti inver. Nè più a' tuoi sguardi
Quell' ente impenetrabil presentossi?

Elod. Più mai: d' allor bensì notar mi parve
Ch' io son seguita; e i passi miei dovunque
Un essere invisibile persegue.
De' rumori, de' suoni ancor stranieri
Mi percoton l' orecchio; ma que' suoni
Sono flebili, teneri: È affettuosa

La voce che ripete - *Elodia*, *Elodia* -
Ans. Fanciulla; a me se lunga età concesse
Lunga sperienza, credi a' miei consigli:
Fuggi quell' uom che accortamente forse
Per celar le sue colpe altrui si cela. —
Elod. E s' egli fosse un infelice, a torto
Perseguitato, se ...
Ans. Uno sventurato
Non vive tra' misteri.
Elod. Non è sempre
Del mistero la notte del delitto;
Ognun grande lo esclama.
Ans. Senza velo
Virtù vera si mostra. Ella non teme,
Non abborre la luce.
Elod. Ne' destini
V' han tai segreti che occultar ne sforza
La tirannia degli uomini.
Ans. Ma pure
Del suo simíl depositando in seno
L' aspre vicende, si divide il duolo,
E alcun conforto al proprio mal si trova.
Elod. E s' ei sapesse, e a tròppo caro costo,
Che talvolta di amico e di fratello,
Col nome in bocca, e la perfidia in core,
Celatamente l' uom l' altro uomo inganna,
E co' suoi lo costringe a farsi crudo?
Ans. Tu parli in sua difesa?
Elod. Il ver difendo.
Ans. Volgiti a quella tomba, e poi rispondi. —
(*accennando il sepolcro di Herstall*)
Elod. O ria memoria!
Ans. Dopo ciò potresti
Scusarlo ancora?
Elod. Quali certe prove
Per condannarlo?
Ans. Non bastò ch' Herstallo,
Poichè tornò dalla terribil cima

Perisse? Non bastò poc'anzi adunque
Fra tue braccia raccor la semiviva
Salma di lui?...
Elod. Non proseguir. Ahi! troppo,
Quel dì ricordo, e abbrividisco ancora. —
Mi amava Erberto; amarlo io non potea
Per non so quale avverso affetto. Ei scorge
Di vincermi impossibile, e a rapirmi
Pensa, risolve. In mio soccorso solo
Resta l'inutil pianto, e la nel cielo
Speranza estrema. — Siamo presso al Picco;
Quando improvvisto il Solitario accorre,
Col brando in pugno e la minaccia in fronte,
Dal rapitor mi salva, e a lui segnando,
Quanto più muto, tanto più tremendo,
Il monte: dir parea: *colà ti aspetto*.
Norindall compie il cenno, e da quel giorno
Più a me non pensa, e si dichiara amico
Di chi lo vinse, e con arcani detti
Parla di lui tra riverenza e amore.
Ans. Ma Herstall?
Elod. Sì, Herstall, l'amato zio, condotto
D'interrogar il salvator d'Elodia,
Da cupido desio, la vetta ascende,
Poi nella selva estinto ...
Ans. Ancor potresti
Dubitarne?
Elod. Di ferro o di veleno
Non si vede alcun segno, e tu, tu stesso
Lo confessasti.
Ans. Ragion breve assai
Cinto com'è d'arcani e di prestigi.
Elod. Abbastanza di lui parlano a gara
I benefizj, e fanno sue discolpe.
Ans. In suo favor qualche segreta forse
Causa ti move? Il ciel ti tolga, Elodia!...
Elod. Pria di conoscerl anco, io tel confesso;
Quell'udir come i miseri soccorre,

I fati eccelsi, il suo celarsi stesso,
E quella rigorosa intrepidezza,
Qual ente superior me l'han dipinto.
Ans. Le magnanime gesta è vero in lui
Un' indole palesano sublime,
Ma v' hanno spesso ancor de' scellerati,
Con sembianza di grandi e generosi.
Elod. Perchè suppor la colpa, allor che tutto
Annunzia la virtù?
Ans. Non può la pura
Alma tua il male sospettar. A cui
Ben mira, il suo contegno alto sospetto
Infonde. - O mia diletta! a questo crine,
Presta fede al mio cor... Ah! ch'io traveggo!...
Elod. T' intendo; non temer. I detti tuoi
Avrò presenti ognor.
Ans. Saggia qual sei
In te riposo. Il mio amor ti consiglia,
Che il meglio scerne, e antiveder sa il danno.
(*nel partire a destra le addita il sepolcro di Herstall*)

SCENA VI.

Elodia.

Qual crudo dubbio il suo parlar mi mette
Nell'alma acerbamente! Ah! fosse mai
Egli un mostro?... Un uccisor egli? Oh dio!
Creder nol posso, nè il debbo. - Virtude
In terra scesa, non potea più belle
Vestir sembianze. - Ma perchè parlommi
Di rimorsi, di pene? E perchè pronto
Si è questo cor nel far di lui le scuse? -
Perchè?... Fosse mai questo?... Elodia, pensa,
Insensata! - Tu amar chi non conosci?
(*si avvicina alla tomba*)
Chi la parte più cara di te stessa

Entro quel sasso ti cacciò per sempre?...
Chi forse per la via del tradimento?...
Sol. T' inganni. (*di dentro forte*)
Elod. Del sepolcro esce dal fondo
Questa voce?... Che veggio?...
(*il Solitario avvolto nel suo mantello si accosta al sepolcro sopravvenendo al basso da sinistra*)

SCENA VII.

Solitario e detta.

Sol. Tu me reo (*dopo breve pausa*)
Creder potevi di sua morte? - Io vile
Assassino di Herstallo? Innanzi a questa
Venerabile Croce, ed al cospetto
Di Lui che tutto vede, io giuro, Elodia,
Che sul Monte Selvaggio il Solitario
Mai non brattossi mai di delitto alcuno;
Lo giuro, mai. -
Elod. Che?...
Sol. E tu, Spoglia onorata,
Se a' tuoi giorni attentai, se il sol pensiero
Pur n' ebbi, alza tuo grido dalla tomba,
Solleva pur la minacciosa voce,
Accusa il traditore; e se mentisco
Il vero, da quel marmo esci, sdegnata
Ombra, esci, mi confondi; e tutte chiama
Le folgori d' Iddio sulla mia testa.
(*immobile sempre*)
Elod. (Io tremo!)
Sol. Venni perchè sol bramava
Giustificarmi a te: V' ha un testimonio,
V'ha un giudice lassù che non s' inganna
Coll' astuzia mortal. Mi creda il mondo
Colpevole, la terra mi condanni,
Solo, a me basta sol la tua credenza. -

Prima il Ciel, dopo Elodia.
Elod. (Quai parole!
Il dissi, reo non era.)
Sol. Al giuramento
Mio credi? - Sì, ben me n' avveggo. - Il voto
Ho compiuto. - Null' altro più mi resta
Al di qua del sepolcro. - Elodia, addio.
(*per partire*)
Elod. Ah!... (*quasi trattenendolo*)
Sol. Come mai? Sarei felice a segno,
A segno, oh! Dio, di meritarmi un solo
Un tuo solo pensiero? Ah! Elodia! dimmi.
(*con espressione appassionata*)
Elod. (O ciel!)
Sol. Deh! dimmi!...
Elod. Non fosti tu il mio,
Il mio liberator?
Sol. E che mai feci,
Se tutta quanta la mia vita, e tutto
Me stesso è sacro a te?
Elod. L' onore, il primo,
Il più caro dell' anime retaggio,
Un giorno mi salvasti.
Sol. Eppur tu tremi? -
Che può contro di te, che, un infelice,
Se fulminato dallo sdegno eterno,
Non v' ha per lui più forza, nè potenza? -
Perchè fisarmi non ardisci? - È questo
Sdegno, ribrezzo; ovvero un sentimento
Pietoso, che mirar grave ti rende
Della sventura i segni, in sul Proscritto
Dell' Elvetiche rupi? - Ah! no: contempla
Questi occhi cavernosi, al pianto solo
Non più alla luce aperti; e son dieci anni,
Dieci anni, che tra i spasimi e l' angoscie
Vivo una vita assai peggior di morte. -
Eppure ancor sì lungo pentimento
Non mi chiuse l' abisso; eppure il cielo

Non s' è ancora placato. — Ah! che pur troppo
L' odio persegue i miseri; e per essi
Guai se scritta è lassù la lor sentenza:
Guai se la man di Lui nel gran registro
Segna il nome degli empj: nell' eterno
Adamante vi restano confitti
In cifra orrenda irrevocabilmente
Co' reati dell' uomo anco i supplizj. —
Tu pur m' abborri!...

Elod. Io?.., no ... —

Sol. Dunque ricusi
Guardar in fronte l' Esule, che porta
Il solco della folgore superna?
Oggetto io forse di terror ti sono?
Ma perchè, Elodia, ma perchè? — Su queste
Pallide gote le speranze stanno
Illanguidite, ma un tuo sguardo solo
Può richiamarle in vita ... (Ardito, mai
Che diss' io mai? Tra' miei delitti tanti
Fino, esecrando, fino all' innocenza
Tentar?... Si fugga.) (*per separarsi*)

Elod. (Qual segreto incanto
Hanno suoi detti! —) Ah! no ...

Sol. No, tu sclamavi?...
Vuoi tu ch' io resti? A confessar mi stringi
Forse, che ...

Elod. Parti ...

Sol. T' obbedisco: morte
La mia presenza solo annunzia.

Elod. (Quale
Cimento?) Arresta.

Sol. ,, A palesarti dunque
Dunque mi sforzi alfin, ch' io ...

Elod. Basta ...

Sol. Ch' io,
Sì, Elodia t' amo. Omai celar è vano
L' incendio che le viscere mi strugge.
Tu comparisti come aurora in mezzo

Alle tempeste di mia vita,
Elod. Basta ...
Sol. Sulla terra per me non v'ha ch' Elodia;
Nè Elodia esser potrà mai mia!...
Elod. Mai?
Sol. Lascia
Ch'io m'involi. Il fatal segreto a forza,
Che in sen racchiuso ho da sì lungo tempo,
M'hai strappato dall'anima. — Sol io
Nel naufragio vicin perire io debbo;
Vivi, e ti salva tu che il puoi.
(*la terza volta per allontanarsi*)
Elod. (Che penso?
Che risolvo?) Mi lasci?...
Sol. Ah! fia pur vero,
Crederlo io posso?... Elodia, m'ami?
(*con foco*)
Elod. Elodia
Esser tua non potrà mai!...
Sol. Mai?
Elod. Tu stesso
Lo dicesti.
Sol. E se speme tu n'avessi,
Allor ti sarei caro?
Elod. Confessarlo,
Che giova? -
Sol. Sciagurato? Che pensai?
(*dopo breve riposo*)
Profugo, derelitto, colla sola
Barbara compagnia de' miei rimorsi,
Che posso darti, che un tugurio; un nome
Abborrito; e una vita, ahi! troppo cruda?...
Elod. Trista, deserta, senza guida, priva
Di parenti; che più sopra la terra
Di te posseggo?
Sol. Vergine divina!
(*con entusiasmo*)
Cangiano questi detti il mio destino:

Il fulmin punitor che mi percosse
Si ritira ... Accoppiar non sdegneresti
La tua sorte alla mia ?...
Elod. (Ah! non tradirmi,
Sostienmi, mia costanza!)
Sol. Inutilmente
Vuoi celarlo - Tu assenti.
Elod. Io ?...
Sol. Quel tuo stesso
Silenzio lo palesa. - O qual celeste
Ebbrezza! È ver, non ho che una spelonca,
Che un povero abituro; ma d'accanto
A te in reggia convertesi. Il più lieto
De' mortali divengo; io primo e solo
Privilegiato di natura! - Elodia,
Io sarò il tuo sostegno ... il padre ... il tuo
Sposo ... Angiol di beltà!
Elod. Frenati.
Sol. Il cielo
Forse a cessar del fato mio ti elesse
Il tremendo tenor. - Vieni, innocente,
(*invitandola a seguirlo*)
A consacrar il mio ritiro. Spargi
Il casto olezzo. L'alito tuo dolce
Mi converta l'averno in paradiso.
Tu mio soave oggetto, io sulla terra
Non avrò che te sola: Ogni tesoro
Riacquisto nel tuo cor. Tu mi ritorni
All'entusiasmo, alla virtù, all'onore,
De' miei verd' anni generose guide.
Tu me a me stesso togli, Astro di mia
Felicità. Non curo altre memorie
Che i sagrifizj tuoi; non altri beni
Che tua presenza.
Elod. Tu vaneggi. - Ah! cessa!
Sol. In questo di miserie e di follie
(*sempre più incalzando*)
Basso ricinto, amar l'unico, il primo,

È il supremo de' beni. - Ah! vieni, o raggio
(*la prende per mano*)
Di celeste candor. Soli, lontani
Dalla perfidia, tra una nube avvolti
D'amore e voluttà, lieti trarremo,
Invisibili a tutti, avventurata
Noi l'esistenza. - Fui di gloria amante,
Qual sogno mi disparve; ebbi gli onori
A disprezzarli appresi. - Elodia sola
Tu l'idolo sarai; di mia salute
Divino messagger; di miglior vita
Anticipata imagine, tu vera
Dolcezza, mia delizia, e Nume, e tutto. -
Elod. Ti ferma: ove guidar mi vuoi?
Sol. Là dove
Pace sol regna; all'amore, al mio asilo.
Elod. Non posso. (*cercando di liberarsi*)
Sol. A me confida il tuo destino,
Tu felice sarai.
Elod. Seguir io debbo
Uno sposo soltanto.
Sol. Io tal mi ti offro.
Elod. Sull'are avrai tal dritto sol.
Sol. Nel mezzo
V'han degli altari de' deserti ancora.
In ogni dove i giuramenti accoglie
L'Onnipotente. - Andiamo - in me riposa.
L'immacolato tuo pudor io giuro
Non oltraggiar.
Elod. Invano, invan, mi lascia.
(*si è disciolta*)
Sol. Perdono, Elodia, è ver; fu il mio deliro.
(*dopo breve pausa*)
Perdona, intatto giglio! - Ah! che sperai?
Tu mia compagna, tu?... Che vanto mai?
Del rio naufragio mi restar soltanto
Pentimento ed amor ultimi avanzi;
Non ho che un core; e nemmen questo io posso

Offrirti puro. "
Elod. Ma chi sei?
Sol. Paventa
Di rompere quel velo spaventoso,
Che copre i miei destini orrendi - Torno
Rassegnato alla rupe dell' esilio,
Sebben di pria più tristo. - Io la mia fossa
Scavar saprò.
Elod. Che di'? Ne vivi!
Sol. Quale
Aver vita, se l'unica speranza
M'è tolta? - Un antro è la mia stanza, e sono
De' sepolcri i macigni il letto mio.
Elod. Misero!
Sol. Nuova fiera io starò chiuso
Entro al mio speco. I patimenti, e il lungo
Digiuno, mi trarran presto a quell'urna
In che ha fine ogni gioia od ogni pena.
Già sull' orlo ne son. - Dirti soltanto
Lassù potrò forse che t' amo.
(*indicando il cielo*)
Elod. Il tristo
Quadro non proseguir!
Sol. A questa è sacro
(*toccando la morte che ha in mezzo al petto*)
Il resto de' miei dì. Morrò, nè alcuno
Fia che i lumi mi chiuda al sonno eterno,
Fia che versi una lagrima, che onori
La mia memoria d'un sospir; nè alcuno
Raccoglierà la salma, che abborrita
Nell' oblio cadrà involta, infin che il tempo,
Sdegnato anch'esso, sperderalla in polve.
Elod. Taci, mi fai terror!
Sol. Già ognun mi fugge,
Già mi detesta ognun. - Pur questo core
Batte ancora di amor. Sentilo, senti;
Qui, qui dentro una fiamma mi consuma,

Ardentissima fiamma; e tu d'un empio
Non conosci l'affetto. A forza dunque
Sveller saprò quest'ostinato core!...

Elod. (Perchè mai dirgli non poss'io?... Pietade
Egli mi desta; ma non è pietade
Questa sola ch'io per lui provo.)

Sol. Pure
Queste mani non grondano di sangue:
Mel credi, Elodia, tu?...

Elod. Sì ...

Sol. Che diss'io?
(*con orrore riguardando il monastero*)
Figlia di Mauro!

Elod. Il padre mio tu dunque
Conoscesti?
(*con impazienza*)

Sol. Che chiedi?
(*con fremito*)

Elod. Fremi?

Sol. Un zolfo
M'arde ogni vena orribilmente. Ah! fuggi;
Fuggi un mostro infernal; un esecrato
Nell'orror di natura. Un maledetto
Dalla eterna giustizia.
(*fortemente gridando quest' ultime parole s' interna per le salite correndo, e si perde. Elodia attonita esclama*)

Elod. Oh! qual mi lascia!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Erberto, poi Elodia.

Erb. È scoperta la trama. Iniqui, io volo
(*uscendo da sinistra al basso frettoloso*)
Al Genio tutelar. Ei fia che nulla
Renda l'infamia vostra. A voi mi giovi
Celarmi sempre, ed ogni passo vostro
Spiar attentamente.
Elod. Ove sì presto,
(*uscendo dal tempio lo incontra*)
Erberto?
Erb. Alta cagion vuole ch'io corra. —
Al Solitario.
Elod. A lui?
Erb. Sì, al generoso,
Al magnanimo.
Elod. A qual uopo?
Erb. Al più grande.
Di Congiura si tratta. Ma de' felli
Crollerà l'edifizio meditato. —
Palzo, l'indegno aspira occultamente
Al supremo poter. D'indipendenza
Ei col prestigio, e col fulgor dell'oro,
Che tutto vince, sa invescar i cuori.
Alleata la Gallia a' suoi delitti
Assolda i congiurati. Di dispacci
Spesso è l'arrivo e la partenza. Vesti
Hanno cangiate gli emissarj. A mille

Suonan le voci per le oscure volte
Della Badìa nelle inferiori sale,
Confuse a fragor d'armi. La congréga
Infame, nella buja galleria
Matura ora i misfatti. Empio mercato
Fassi di vite e di partiti. Attende
Degli Alpigiani una caterva folta
A' piedi di Morat ed agguerrita:
E il romitorio d'Underlacco, un tempo
Santo asilo di pace, in ria taverna
Di traditor cangiossi, e tenebrosa
Fucina di delitti. - Ma tra breve
Pagar gl'infidi ben dovranno il fio.
Elod. E il Solitario, che può?
Erb. Tutto, e solo
Solo per lui v' ha speme di sottrarsi
Al nembo che minaccia, e tanta strage.
(*ascende*)

SCENA II.

Imberga poi, e detta.

Elod. L' intesi io bene? Qual poter ha dunque
Lui, che per torsi volontario in bando
Del mondo, scelse l'angolo remoto
D'erto giogo isolato?... Non comprendo!...
Qual di discordi idee tumulto!
Imb. Elodia,
In traccia appunto or or di te venìa:
Di decidersi è tempo. All'altar segui
Il principe di Palzo, e alfin ti arrendi.
Dagli augurii più lieti; e da venture,
Quali a pochi cortese il ciel comparte,
Sarà cinta tua vita. Oh! quali al fato
Grazie degg' io, se quì, del mio germano
Dopo la morte addussemi, a serbarne
In suo loco le veci, e se in tal modo

Posso farti felice. E chi non vede
Quale miglior destino e più sublime
A te per l'avvenir non s'apparecchia,
Che inalzato l'eroe che sì t'adora
Al possesso del trono, non ti cinga
Forse il regal diadema un giorno.

Elod. Io sono
Di mia sorte contenta; e quale il cielo
Destin mi serbi, non è il cor mio certo,
Che ambisca una corona. Il suo splendore
Felicità non m'offre. Io nacqui, posso
Dir, tra questi dirupi; e innato affetto,
Questo suolo ospital, questi recessi
Non vuol ch'io lasci. - D'una madre estinta
Ho scolpite nel sen l'estreme voci,
Che a me spesso anco Herstallo ripetea,
Quasi norma n'avessi a' dì venturi:
Fratello, ella diceva; *a te l'affido*;
Viva a te presso sempre Elodia ignota.
Deh! deh! rispetta gli ultimi precetta,
D'un'amorosa genitrice: è sacra
Legge il voler di chi spirando prega;
E forse n'avea donde ella, se tanto
Le costò l'esser vissa in una reggia.

Imb. Male t'apponi, e ov' ella ancor quì fosse,
Certa ne sono, cangeria pensiero,
Poichè s'offre a tua man nodo sì chiaro.

Elod. Sotto di questo cielo in umil sorte
Cresciuta, avvezza, no per me non sono
Le grandezze terrene. Sul mio capo
Più il velo claustral, che non il serto,
Si addice.

Imb. Ancor non basta a persuaderti
Il lustro a cui ti serbo? A' sguardi tuoi
Non ha lusinghe un soglio?

Elod. Di mia sede
Fuor mi porresti delle Corti in grembo.
E senza error potrei calcarle, allora

Che sulle soglie un padre assassinato?..
Un padre !...
Imb. Con pensier non funestarti,
Che dolorose ricordanze in mente
Destano a entrambe troppo crude, e pensa,
Che il tuo sposo venturo è di Lorena
Fra' cavalier più degni; alto rampollo
D' inclita stirpe, uno de' più vetusti
Casati di Lamagna; un alleato
Co' sovrani del Nort.
Elod. Deh! mi permetti,
Cara zia, che il ricusi.
Imb. E vuoi?
Elod. Se brami
Il sol mio ben, quì lasciami. Saprei
Io prima consacrarmi degli altari
Tra queste rocce al culto, che ...
Imb. Deciso
Hai dunque?
Elod. Sì; non io potrei, mel credi,
Corrisponder chi m' ama. Un nodo tale
Me farebbe infelice, e altrui non lieto.
Non voler dunque opporre resistenza
Alla scelta del cor.
Imb. Se risoluta
Nel tuo partito sei, non del tuo danno
Stromento io vorrei farmi.
Elod. O vera madre!
Imb. Resta che di me al pari aderir voglia
Il principe Loreno a' voti tuoi.
Chè troppa entro suo cor pose radice
L' amoroso germoglio. - Pur s' io t' ami
Sai; ma rifletti più matura in prima,
E com' io bramo, al tuo miglior ti appiglia.
(*rientra*)

SCENA III.

Elodia.

Elodia a Palzo unita? Il sol pensiero
Mi uccide. Questa mano a scellerato'
Traditor della patria? Ah! mai non fia. -
Un diadema legittimo nemmeno
Varrebbe ad abbagliarmi; un trono poi
Usurpato mi desta orror. La via
Delle Congiure non è già il sentiero
Della gloria. E se insiste quel nefando?
Se?... Tormentosa idea!... Valli dilette,
O solitarj luoghi; o a me sì caro
Funebre poggio; ah! sarà ver ch'io possa
Posporvi ad altri sconoscente?...

SCENA IV.

Erberto e detta.

Erb. Elodia,
(*scendendo con due fogli in mano, uno de' quali lo consegna ad Elodia con circospezione*)
Questo foglio.
Elod. A me?
Erb. Appunto.
Elod. Chi tel dava?
Erb. Il Solitario.
Elod. Egli? (*con impazienza*)
Erb. E quest' altro debbo
A Nancì tosto inviar.
Elod. Quali rapporti
Egli ha col Duca di Lorena?
Erb. Assai
Più che pensarlo non si possa. Il giorno

Verrà, nè è lungi, che Lui ch' or si cela
Manifesto sorgendo, a tutti alfine
L' alte virtudi mostreran chi sia. —
(*parte a destra al basso*)

SCENA V.

Elodia aprendo il foglio legge impaziente.

Grave disastro a ognun sovrasta. Elodia,
Di te m' offro in difesa. Se periglio,
Ti minaccia, sul Faro ad occidente,
Una fiaccola accendi. A te nel Parco
Verrò celere, al sito delle tombe. -
Mio generoso protettor, e posso
Io non amarti?... e non sperar?

SCENA VI.

Palzo e detta.

Palzo. (Si tenti
(*esce da sinistra dove entrò Imberga*)
L' ultima prova; poi ...)
Elod. Chi giugne?
Palzo. Io stesso.
Elod. (O momento!)
Palzo. Ti trovo finalmente
Sola, vezzosa Elodia. (Arte mi assisti;
Frenati, mio furor, per poco ancora!)
Imberga già de' voti miei cortese
Interprete, promise in mio favore
Disporti, e omai dell' esito bramato
Diemmi certezza.
Elod. Ella?
Palzo. Più non si tardi
La gioia mia. Che risolvesti?

Elod. A Imberga
Tutto svelai.
Palzo. (Lo so ostinata.) Cara
A me più assai sul tuo bel labro suoni
L' aspettata, dolcissima risposta.
All' Imeneo tutto è disposto. Arride
Quanto il vago tuo sesso alletta e onora.
Manca il tuo solo assenso. E gemme, ed oro
Brilleranno dovunque; ma fra tanti
Prodigi di ricchezze, maraviglia,
Coll' incanto de' vezzi peregrino,
Splenderai tu la prima e la più bella.
Elod. (Seduttor!)
Palzo. Sarà Elodia invidia a ogni altra
Emula cortigiana, degnamente
Sposa di Palzo.
Elod. E il credi?...
Palzo. Ch' il divieta?
Imberga assente.
Elod. Ed io?...
Palzo. Tu se del meglio
Cura ti parla, acconsentir pur devi.
Elod. (Superbo!)
Palzo. E che sperar in questi luoghi?
Occulta starti, senza glorie, e indegna
Dello splendor della regal tua cuna.
Allor che mia sarai.
Elod. Tua?...
Palzo. (Intendo.) Dunque
Tu?...
Elod. (L' odio ei più m' accresce.)
Palzo. Forse, forse,
Potresti?...
Elod. Senza stringermi di darti
Una ripulsa, intendere dovresti
Questo sguardo.
(*con energia*)
Palzo. Deluso io? Mal accorta

Sì non ti credo.
Elod. (Tronchisi alfin questo
Colloquio.)
(*per partire*)
Palzo. Qui trattienti.
(*con impero*)
Elod. Quale hai dritto
D'impormi, audace?
Palzo. Il dritto d'uno sposo.
Elod. Sposo a me tu?...
Palzo. Sì.
Elod. Folle.
Palzo. Sconsigliata!
Ed osi?...
Elod. Replicarlo.
Palzo. Come amante
Finora ti parlai ...
Elod. Sprezzo il tuo affetto.
Palzo. Or dunque ascolta il tuo Signor, indegna.
Me non si oltraggia impunemente.
Elod. Serba
Ad altri un tal linguaggio.
Palzo. Io comandarti
Posso. — Non irritarmi.
Elod. Invano speri
Vincermi, od atterrirmi.
Palzo. Lo vedrai;
Sì, sposa o schiava mia.
Elod. Giammai.
Palzo. Paventa.
Elod. Quai minacce?
Palzo. Risolvi: il nuovo giorno
O cangiar pensi, o tu dovrai seguirmi,
Io così voglio: sì, seguirmi, trema.
(*rientra*)

SCENA VII.

Elodia.

Ch' io risolva? *Se mai periglio alcuno*
Ti minaccia, una face sulla Terre,
Accendi. — Il Sol dechina, omai la notte
Avanza; e fors' Elodia la nuov' alba
Inutilmente cercherà per questi
Recessi ombrosi. Oh dio! — Tutto da un empio
Tutto è forza temer ... Che fo?... Si vada?...
Ma perchè tremo?... Se qui resto?... Quale
Puote offrirmi ei salvezza? Ah! pur si tenti
L' unico scampo. — E a rio cimento mai
Se lo esponessi?... Allor?... Ma posso forse
Partir senza vederlo ... e senza? — Anselmo
(*esce dal tempio*)
Qui torna. Quale inciampo! E come a lui
Di mia partenza dar l' annunzio? —

SCENA VIII.

Anselmo e detta.

Elod. Ah! padre!
(*le va incontro*)
Ans. Perchè sì mesta, Elodia? E donde questi
Sospiri? Annunzia il turbamento tuo
Qualche disastro.
Elod. Pur troppo!...
Ans. Mi fai
Gelar!...
Elod. Ultimo è questo il bacio, forse
Che imprimere potrò su questa destra,
A cui tante degg' io beneficenze!
Ans. O mia fanciulla! Quai detti? Vuoi dunque
Abbandonarmi?

Elod. S' io lo voglia? — Solo
Può la forza costringermi a lasciarti.
Ans. E chi lo impone?
Elod. Palzo.
Ans. Egli? — Che sento?
Ma Imberga?...
Elod. Affascinata da quell' empio
Non osa contrastargli; e ov' anco ardisce
Opporsi, il violento al mezzo vile
Ricorre de' tiranni; e minacciando
Ei testè mel diceva. —
Ans. Eri tu sola
Grato sostegno all' età mia cadente.
Il puro raggio della tua virtute,
Com' Astro di letizia avvivatore
Luce di gioia mi spandea sull' alma
E nella mente, a diradar la muta
Caligine degli anni tenebrosa. —
Chi mi soccorre, or se tu parti, o resta
A confortarmi? Oscurità profonda,
Qual pellegrin c' ha la diritta via
Smarrita, involgerà le mie pupille
Dal troppo lagrimar affaticate;
Nè tergeransi che allor quando andranno
Nel silenzio del tumulo sepolte
Fra l' eterne tenèbre.
Elod. Ah! che favelli?
Quale pensier!
Ans. Pur l' ultima partita
Sol io credea dividerci dovesse!
Oh! quanto l' uom ne' suoi desir s' inganna!
A cui potrà sacrar il desolato
Vecchio pastore delle valli, un resto
Di giorni miserabile, se tolta
Mi sei? - Non più del mio romito chiostro
Verrà a destar la devota quiete
Della Colomba vergine fedele
Il solitario gemito. - O donzella! -

Flebilemente tua soave voce
Più non echeggerà nel santo Templo,
Che fra gl' incensi, i cantici e le preci
S' inalzava al Supremo. Errerò solo,
Brancolando per duol fatto già cieco,
Senz' aver chi sostegna il debil fianco
Per questi viali, e nel ricinto sacro
Alle memorie di cui visse. - Elodia
Domanderò alle piante; Elodia intorno
Chiederò a questi sassi; e solo allora
Al lamentar mio lungo impietosita
L' eco ripeterà sì caro nome;
Mentre Elodia tra il fasto e l' alterezza
Ah! chi sa mai, chi sa mai, se frattanto
La sua cella rammenti, e questo suolo. -

Elod. E crederlo tu puoi? puoi sospettarlo
Nemmeno? Ingrata sì mi credi? Ch' io
Scordi le rive del Morat, e i luoghi
Che ad amar imparai tenera ancora?

Ans. Ahi! deluse speranze! Oh! Herstall! o ingiusta.
Morte! Perchè, perchè su lui stendevi
Pria che su me l' inesorabil falce? -
O deluse speranze! -

Elod. Ah! vuoi tu dunque
Forzarmi a lagrimar?

Ans. Lascia ch' io solo
Pianga. - Potessi almen veder Imberga;
Ma l' empio m' ha precluse iniquamente
Quelle soglie. - Il destin tuo segui; e il Cielo
Se così scrisse, il suo voler si adempia.

Elod. Abbandonar non ti poss' io, nè il voglio,
Mio solo padre.

Ans. È vano, o figlia, credi,
Ai superni decreti opporsi, a cui
Ciascun deve obbedir. - Chi quì frattanto
Ti resta?

Elod. Anselmo.

Ans. E s' ei perisse?

Elod. Il Cielo.
Ans. O d' innocenza specchio! Già il destino
Ti eleggeva dal nascere a sublime
Stato. - Non si contrasti a Lui, che a tutto
Impera. - Va. -
Elod. Puoi tu affrettarmi al passo
Che l'alma crudelmente ne divide?
Ans. Io consigliarti debbo. - Rimarrommi
Senza più speme rassegnato, il fine
Ad aspettar. Già lo spirto s' invola
A poco a poco di mia vita, e sento,
Come sottil vapor che si dilegua
L' alma mancar. - Vedi tu quella cima
(*additando il Monastero*)
E quegli avanzi? - Là traca l' infanzia,
E forse il fato vuol che là tramonti
L' estrema mia vecchiezza. Il Monastero
Quello era d' Underlach; ma di Borgogna
Il Campion delle stragi e del terrore,
Dicrollò i santi muri, arse gli altari,
Profanator sacrilego; e più orrendo
A far quel sagrifizio disumano,
Barbaramente ad uno ad uno i capi
Degli unti del Signor, de' Sacerdoti,
Cadder tagliati dall' iniquo ferro;
Trofeo nefando del maggior delitto,
Che fe' oltraggio a Natura, insulto a Iddio.
Rimembranza tremenda! Ancor di vivo
Sangue rosseggia quella Balza; e al guardo
Par che domandi anco il mio sangue. - Io solo
Scampar potea dall' inimico brando;
E forse ultima vittima la sorte,
Di quei trista non men, benchè più tarda,
Ne' suoi segreti col morir mi serba. -
Elod. Anselmo! il cor, oh dio! tu mi dilaceri!...
Ans. Vivi felice: il mio destin si compia. -
(*a sinistra*)

SCENA IX.

Eledia.

O com' ei parte! Qual pietà mi desta
Più la sua che la mia sventura. Oh! quanto,
Miserabile veglio, io ti compiango! -
Ma più l' etra s' imbruna, e par che voglia
D' inusitata tenebria ravvolto
Il mio disegno assecondar. Già l' ora
È presso, che delle sepolte genti
Alla prece richiama. - Un tal istante
È propizio.
(*entra nel Tempio, e quindi salirà la Torre, ove in cima si vedrà porre la fiaccola accesa*)

SCENA X.

Pallade seguito da quattro Capi de' ribelli, che attraversano la scena da sinistra a destra.

Pall. Seguitemi, miei fidi,
Non temete. Nessun sotto tai vesti
Ravvisar vi potrà. Gli ordini estremi
Del Principe intendeste. Delle turbe
Voi Capi, radunate prestamente
Presso Morat il numeroso stuolo
De' vostri. Al fiso termine verranno
Quì due compagni.

SCENA XI.

Elodia.

(*poi ch' Elodia sarà giunta al basso, vedrassi dirimpetto alla Torre dall' alto in lontano, come il lampo vivissimo d' una fiamma improvvisa che si spegnerà tosto*)

Egli m' intese. - Quella
Fiamma improvvisa ad accertarmi vale. -
Ma che sei tu, voce, possente voce
Che al cor segretamente mi ragioni? -
Elodia! e tu lo chiedi?... Ancor non senti
Agitarsi quest' anima commossa?...
Non senti tu? Questo d' amor è il primo
Palpito ... Per chi mai? Per lui che teme
Rivelarti chi sia?... forse al supplizio
(*il Solitario discende*)
Scampato? O cielo! avresti mai permesso
Che soggiogar potesse il cor d' Elodia
Un colpevole? - Ah! no - Solo il pensiero
Tu niegarmi dovevi; chè pietoso
Tu sempre, o Iddio, degl' innocenti hai cura.

SCENA XII.

Solitario e detta.

Sol. Elodia, che m' imponi?
Elod. Ho forse il dritto
Di comandarti?
Sol. A tua salvezza, tutto
Tutto m' ingiungi. I giuramenti miei
Per te ho tradito. Per te sol tai vesti,
Che cigner mai più non volea, di nuovo
Mi coprono. Per te mi pende ancora

Al fianco questo acciar, che rugginoso
Giaceva al suolo, e con orror per sempre
Avea deposto. Or di'?
Elod. Grave motivo,
Mio protettor ...
Sol. Ti spiega.
Elod. Oh! ciel!
Sol. T' intesi.
Ma Erberto da me istrutto a tempo fia
Che giunga sui ribelli.
Elod. È ancor più crudo
L'evento.
Sol. Che?
Elod. Partir io debbo ... e ...
Sol. Segui,
Favella ...
Elod. O sposa ...
Sol. A chi?
Elod. Di Palzo.
Sol. A Palzo?
(*con rabbia*)
Ancora sangue? - Questa spada adunque
Non ne versò abbastanza? - Ov' è l'indegno,
Detestato rivale? - A lui mi guida. „
Elod. Perder dunque vuoi tu con me te stesso?
Sol. Al solo nome dell' infame, in petto
L'ira, il dispetto colle furie io sento
L'anima rimeschiar.
Elod. Ah! ti tradisce
L' impeto tuo.
Sol. Mi bolle entro ogni vena
Il furor.
Elod. Mal con eccessivo foco
Qualunque impresa compiesi.
Sol. Non questa
Vana cadrà.
Elod. Chi d'Imeneo le faci
Fia che spegna abborrite?

Sol. E il chiedi? Io stesso.
Elod. Chi di a forza partir trarrammi?
Sol. Io stesso. "
Elod. Deh! per pietà, deh! non esporre i tuoi
Dì.
Sol. Non temer: perire il traditore
Deve senza mio rischio.
Elod. In qual maniera?
Sol. Spiegar nol posso: Lo vedrai.
Elod. Son troppi
I satelliti indegni.
Sol. Io non gli temo. „
La prisca lena il braccio mio riprende.
Elod. Ma ...
Sol. Questo brando un dì piovea la morte.
Elod. Ah! pensa.
Sol. È tempo che all' antica mia
Rivalità repressa io sciolga il freno.
Impazïente omai ne son. Divampa
Di feroce desio l' alma. — Compiute
Ho mie promesse. Tu il mio ajuto implori,
Avrai soccorso; in me confidi, Elodia,
Tu sarai salva. -
Elod. E fia ver? Dove corri
Sì presto?
Sol. Alla vendetta.
Elod. Ah! no; ti ferma;
Ten priego !-
Sol. Ancor tu mi scacciavi; ed ora
Trattenermi perchè cerchi?
Elod. Tua vita
M' è prezïosa, m' è cara.
Sol. T' è cara? "
(*con rimprovero*)
Elod. M' odi ...
Sol. Tu esponi a troppo rio contrasto
La mia fermezza. Un debol di virtude
Avanzo, deh! non cimentar; mi lascia.
Elod. Crudele!

Sol. O tu, di cui dovunque porto
La soave memoria, anima bella;
Mia gioia, mio tormento, una parola,
D'amore un detto sol mi niegheresti?
E un guardo di pietà che mi conforti?
Elod. Sì che pietà de' mali tuoi mi stringe;
Sì, ch' io, credi ... (perchè seguir non oso?)
Sol. No, degno di pietà non son. L' orecchio
Chiudi, incauta, a' miei gemiti. Innebbriato
Dalla magía di tua presenza, io sento
Alleggerirsi de' miei mali il pondo;
E un' estasi beatifica, una dolce
Illusion a delirar mi porta. -
Elod. (Come a fuggirlo una segreta voce
Mi consiglia; e una man qui mi trattiene?)
Sol. Ma il tuo sguardo può assolvermi? - Me tristo!
Lungi da te come dal gran volume
Cassato de' viventi, io vado errante
Senza meta e voler. Altro non chieggo
Che il nulla. - Vedi là quel folto bosco?
Più tenebroso è il mio destino. - In bando
D'ogni sollievo, e quasi men che uomo;
Fuggitivo, rammingo, disperato,
Altrui d'orror, di peso a me medesmo,
Come proscritto da natura, io vivo
Di lunga morte rabbïoso. A' piedi
Mi stà schiusa voragine profonda;
Rugge sdegnato il Ciel sulla mia testa,
A' fianchi col flagello mi persegue
Il rimorso; e negli occhi e in ogni dove
Non ho che pene, che tormenti. - Ah! Elodia,
Ma tu piangi?... Ed è vero? Ah! non celarmi,
Bellissima, quel pianto! Della tua
Pietà non arrossir. Credi, la merto;
Misero io sono, e quanto mai si puote
Immaginarsi misero.
Elod. Deh! cessa!...
Sol. Tu versasti una lagrima? Essa sola,

Più che le mille e mille ch' io versai
Inutilmente, ad impetrar dal Cielo
Varrà l' intero mio perdon. Sol essa
Giovami a cancellar le colpe tutte;
E dolce piove sull' enormi piaghe
Dell' alma, e mi consola.
Elod. (O accenti!)
Sol. Sei
Dunque commossa? I miei disastri, il mio
(*l' afferra affettuosamente*)
Destin ti scuote?
Elod. (O Ciel!)
Sol. Tu pur vorresti
Malgrado tuo scacciarmi. Ah! no ... Compisci
(*con ansietà*)
L' opra ...
Elod. (Non reggo.)
Sol. Cedi! Il tuo bel core
Mi giustifichi: ascoltalo; perdonami;
E il Ciel placato mi assolve. Dipende
Da te la mia salvezza!
Elod. Da me?
Sol. Solo
Da Elodia.
Elod. (Ma chi mai potria frenarsi?)
Sol. Parla!
Elod. (Più non resisto.)
Sol. Deh!...
Elod. Sei salvo.
Sol. O mia speranza!
Elod. Alfin sei pago.
Sol. M' ami?
Elod. Hai vinto.
Sol. M' ami?
Elod. T' amo.
Sol. Oh gioia! giura
Che mia sarai, sol mia.

Elod. Sì, tel prometto;
Sol. Su questa pietra. (*toccando la sepoltura di Herstall*)
Elod. Che richiedi? (*tremante*)
Sol. Io sono
L' uom delle tombe: Giuralo.
Elod. (Che attento?
(*avvicinandosi al sepolcro esitando di stender la destra*)
Herstall, consenti?)
Sol. Esiteresti?
Elod. Il giuro.
Sol. Io, sacro avel, sul cenere che chiudi
Fo sacramento, che altra sposa mai
Non avrò. Sì, la morte o Elodia: il Cielo
O l' Inferno. –
(*nell' appressar la mano la campana della Torre suona otto segni, al di cui squillo Elodia tramortisce, e il Solitario resta immobile*)
Elod. Gran Dio! t' intesi! È questo
Il segno degli estinti.
Sol. Orror m' ingombra!

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

Prospetto, lontano assai, spaventosissimo del Picco Terribile, altissimo Monte isolato, di cui non si può scorgere la cima, con capanna eminente su d' una costa rilevata, cinta orribilmente da folti cipressi, in modo però che se ne veda quasi l' ingresso intero. Più basso, antri intagliati nella Rocca, che di fronte presentasi piana assai. (A manca) il torrente, che precipita traverso uno scoglio prominente, e si unisce per via tortuosa al fiume Morat, che scorre a' piedi delle Montagne dirimpetto. (A destra) oscure boscaglie e burroni con intricati sentieri, e Ponte rustico grandioso che da una parte all' altra con arco altissimo si offre in faccia al Picco, e a sinistra congiungesi alle rupi, che conducono dietro il Monte Selvaggio; e a destra mette sulla strada che guida al piano. Più vicino, Tenda militare, con fanale acceso, che si vede per metà soltanto. Notte tenebrosissima e torbida illuminata da pallido chiarore di Luna.

SCENA PRIMA.

Pallado con due Sicarj esce da sinistra.

Pall. L' ora è propizia. Oscurità e silenzio
Tutto seconda. Allo scoccar dell' ora
Prefissa, in questo luogo per la parte
Dell' Abbadia, occultamente voi
La condurrete. È questa del Castello

La chiave. Di nascosto alle sue stanze
Entrar potrete. Quindi a' piè del Picco ..
1 *de' Sic.* A' piè del Picco?
Pall. Che? Codardi! Forse
Temer d'un'Ombra? - Ite, obbedite; impone
Così il vostro Signor. (*partono a destra*)

SCENA II.

Palzo che esce dalla sua tenda e detto.

Pall. L' urgente nunzio
Che recò questo foglio, a lui m' ingiunse
Di porgerlo sollecito. - Eccolo appunto. -
Del Franco messagger testè qui giunto
Il cenno compio; e con egual premura
Attende il tuo.
Palzo. Leggiamo. - *Ogni momento*
E' prezioso, decisivo. Ancora
Se più si tarda, di temer è forza
Che il gran velo si scopra da' nemici
Della Lorena il mezzogiorno intero
Da me ascritto dipende. Allorchè in alto,
Noto segno, da' Svizzeri cantoni
L' insegna spiegherassi, in un sol punto
Da Epinal, sopra di Nancì, le truppe
Procederanno insieme. Indi più forti
Della rivolta universal congiunte
Le genti tutte, al meditato assalto
Brandirem l' armi. E' certa la vittoria,
Pur che l' istante colgasi. - Luigi. -
Intendesti? Ogni indugio è omai funesto.
Per la segreta via che dietro il fiume
Di Morat conduce, dove più vasta
S' estende la pianura, alla partenza
Sia l' esercito pronto.
Pall È ver che intero
Quanto esponi il successo ne assecura,

Ma perchè non sceglíesti altro cammino?

Palzo. Ed il men arduo, ed il più occulto, e quello
Che mette in Epinal tosto trascelsi.

Pall. Ma insieme il più periglioso.

Palzo. Tu meco,
Pallado, avvezzo ad ogni rischio, puoi?...
Ah! nol cred' io!.. Tu indegno allor di starmi
Saresti al fianco.

Pall. Io? non ...

Palzo. Scusa e dimora
Foran del par danno e delitto, indegni
D' un guerrier che a' prestigi non soggiace
Degl' insensati. E a questi sogni noi
Presterem fede?

Pall. Pur voce è, che quando
Nell' oblìo tutto dormono le cose,
Quì al mormorar dell' onda sottoposta,
Che si frague in torrente, odasi misto
Come un urlo confuso, o veramente
Un soffocato gemito, o rimbombo
Qual di crollanti muri e di catene
Quella è la vetta.

Palzo. Quello il Picco? - Forse
Tana di ladro vile e di assassino,
Che là s' asconde, sfuggito può darsi
Anco al capestro, e in questi rozzi infonde,
Tanto timor.

Pall. Pur dell' Elvezia chiude
Ogni monte un prodigio; ogni villaggio
Ha le sue maraviglie.

Palzo. Così ognuno
Ridice stoltamente. - È quì un Fantasma,
In veste del color di fiamma viva;
Colà una Fonte donde sgorga enorme
Un serpente di foco. Un vecchio salce
Che oracoli risponde a Vallengino;
Veniers' si vanta d' un' antica Torre
Che movesi allor quando intero il disco

Empie la Luna. In Merlengin profonda
Nera Cisterna ove dimora al fondo
Candida fata. Grindevald perenne
Di zolfo una Colonna, che si cangia
In cascata di grandine e di pioggia.
Ha la Svizzera infatti in ogni dove
Le sue larve, i suoi sogni, i negromanti.
Cieca credulità, che l' ignoranza
Paventa e onora a suo capriccio. Noi
Lasciam tai fole al volgo, allorchè al fianco
Il miglior mezzo abbiam di fugar l'ombre.
(*Erberto si fa vedere a sinistra*)
A Luigi inviar tosto si pensi
La mia risposta, e il nuovo dì mi vegga.

SCENA III.

Erberto, poi Anselmo.

Erb. In questo luogo ove, o ribaldi, andate
Maturando il progetto, in questo luogo
La giusta pena avrete. Un Dio v' ha certo
Che veglia a punir tutte scelleranze,
E il Solitario è il braccio suo. Tremate.
Ans. Invan cerco il riposo. In cor mi stanno
(*da destra*)
Crudelmente di Elodia le parole.
Per questa parte ella passar dovrebbe;
Se partir dee, ch' io la riveggia almeno,
E che l' abbracci una sol volta ancora!
Erb. Chi s' inoltra?
Ans. Chi vien?
Erb. Anselmo!
Ans. Erberto!
(*s' incontrano*)
Erb. Sei tu?...
Ans. Son io.

Erb. Venerabile vecchio,
A quest' ora? Tu solo? Non paventi?..
Ans. Ho di temer finito.
Erb. Quali accenti
Misteriosi!
Ans. Del duol chi toccò il colmo
Nulla a temer, nulla a sperar gli resta.
Elodia all' albeggiar, ch' è presso, deve
Questi luoghi lasciar; io quì l' attendo.
Erb. Chi tel diceva?
Ans. Ella stessa.
Erb. Ben altro,
Anselmo!
Ans. Che sarà?
Erb. Nuovi perigli,
E più grandi sciagure.
Ans. Quai? Ti spiega?
Erb. Un assassinio ... un rapimento.
Ans. Oh dio!
Infelice! e tu tenero cotanto
D' Elodia un tempo; per non so qual tema
Sedotto da Colui che là risiede;
Inoperoso nel maggior periglio?...
Sarebbe questa una vendetta?
Erb. Anselmo,
Tu ancor mal mi conosci. Il sagrifizio,
Fu grande del mio cor, fu generoso,
Ma così far doveva; Ei mel impose.
Ans. E qual dover a lui ti lega?
Erb. Il primo,
Il più nobil dell'alme sentimento,
Gratitudine.
Ans. Come?
Erb. Ei me due volte
Salvò in battaglia da secura morte.
Ans. Egli?.., ma ...
Erb. Dirti oltre non posso.
Ans. Intanto

Dell' innocenza a pro chi veglia?
Erb. Ei stesso.
Ans. Chi salveralla?
Erb. L' Incognito.
Ans. E sempre
T' udrò parlar di lui? Chi la Congiura
Renderà vana?
Erb. Il Solitario.
Ans. In quale
Modo?
Erb. Renato è della trama istrutto;
Il messo ad incontrar che recar deve
Il decreto di arresto io volo. Addio.
(*attraversa il ponte*)
Ans. Quale ingombro d' idee! Quanti disastri!
E prestar fede io posso a' detti suoi?
Elodia sarà salva? — A questa volta
Qualcun si avanza. Ah! foss' ella? — Mia speme
Fallita! De' satelliti feroci
Veggio risplender l' armi: Ritiriamci.
(*a sinistra*)

SCENA IV.

Pallado a destra seguito da molti soldati che si schiereranno.

Qui d' aspettarlo imposemi. Profondo
Regna il silenzio. — Ah! se secondi, o sorte,
I miei raggiri, al Principe da lato
Qual posto mi destini. Ei quanto elevi
Più, me altrettanto a maggior grado inalzi.
L' impresa ardita sia, sia temeraria
Aneo, non vale opporsi; e a' suoi disegni
Scaltramente servire util mi torna.

SCENA V.

Palzo preceduto dalle sue Guardie e detto.

Palzo. Quanto commisi, Pallado, eseguisti?
Pall. Da' tuoi voler pende ogni cosa. Elodia
Alla squilla del bronzo concertata
Verrà tradotta in questo loco.
Palzo. O donna,
Avversa sempre a' miei desir, tu devi
Ceder alfine, e a rispettarmi apprendi.
Non curo l'amor tuo purchè mi tema.
La fiamma mia d'averti palesato
Rossor mi prende. Tu sprezzar me? - Cada
Or su di te tutto lo sdegno mio.
Finchè impossibil m'era possederti
Credeva io amarti; or se' mia schiava, omai
Di te non calmi.
Pall. Ma Imberga?
Palzo. Niegarmi
Di sua nipote osò la mano, poi
Che a me con sacra fede la promise.
Pall. E tu non pensi?
Palzo. Che pensar? - Il sai
Potente e rispettato è il nome mio;
Nè può temer di femmina, chi aspira
A conquiste di regni. Cautamente
Quì, col pretesto d'esserle compagno
Nel sentier disastroso venni. O quanto
(*il Solitario si fa vedere dal pubblico un solo istante, dopo aver fatto un moto di minaccia verso Palzo dall'alto*)
Della Corte l'assenza alle mie mire
Giovò nel doppio oggetto!... Chi direbbe
Che in tanta solitudine si cova
Il gran progetto, onde da queste balze
Deve scoppiar il fulmine. Renato

A incenerir. - Il piano è già disposto.
Verso oriente assalterà Luigi
Lorena; a settentrione i collegati
Innalzeranno il tricolor vessillo,
Che alle frontiere Elvetiche vedrassi,
Segnal di pugna e di mia gloria certa,
Sublime sventolar. Metz, Luneville,
Il paese di Bar, e tutto il resto
Degli stati del Duca, a que' di Francia
Verran congiunti. Di Libertà il nome
Solleverassi ovunque, e d' improvviso
Il Loreno Signor per ogni parte
Incalzato, battuto, e senza scampo,
Fia che dal seggio mal securo, cada.
I turbolenti faziosi, i vili
Fanatici entusiasti dell' altero
Celebre Borgognone ammiratori,
Che in questi luoghi ebbe disfatta e morte,
Perir dovranno; e fermo in mia possanza
Me pianterò sovra l' altrui rovine.

Pall. O quanto esulto di tue glorie!

Palzo. Elodia
Sarà la prima di mie prede.

Pall. È questo
(*si sentirà da lunge l' orologio della Torre suonar cinque segni*)
Appunto il segno. A questa parte volta
Parmi. (*internamente a destra*)

Palzo. Ebbene più non s' indugi.
(*per incamminarsi ad incontrarla*)

Sol. *Ferma*
(*di dèntro a sinistra*)
Traditore, ribelle. E' omai scoperta
L' insidia. In ira al cielo ed alla terra,
Empio Palzo, cadrai.

Palzo. Qual voce è questa?

Sol. *La voce degli abissi.*

Palzo. Io gelo!

Pall. Io tremo?
Palzo. Udisti?
Pall. Udii.
Palzo. Fu verità, fu sogno?
Pall. Impallidisci?
Palzo. Io? (D' occultar si cerchi
Il terror.) Stolto a segno tal mi estimi? —
Pall. Elodia qui s' appressa.
Palzo. Ella ben giunge.
(Si ricomponga l' agitato spirto.)

SCENA VI.

Elodia tratta da' due Sicarj, e detti.

Elod. Ove mi trascinate?... Ah! mi lasciate!
(*di dentro a destra*)
Lasciatemi — Che veggio?
Palzo. Qual sorpresa!
Elod. Palzo?... Qual nero tradimento! Il dritto
Chi di rapirmi al nido mio ti diede?
Palzo. Tua dura ostinazion.
Elod. Che pretendi?
Palzo. Che tu mi segua.
Elod. O mostro.
Palzo. Io tel diceva;
Mia sposa o schiava.
Elod. Ah! mio rossor! Giammai.
Palzo. Se' in mio poter. (*con ironia*)
Elod. Per pietà!
Palzo. Arti di donna;
Orgoglio in salvo, ne' perigli pianto;
E ben ti stà.
Elod. M' insulti?
Palzo. Io ti disprezzo.
Elod. Oh dio! chi mi soccorre?
Palzo. Del tuo danno

Te stessa accusa.
(*trascinandola*)
Elod. Aita!

SCENA VII.

Anselmo e detti.

Ans. Vi fermate,
(*frettoloso*)
Barbari.
Elod. Ah! padre mio!
(*gli corre incontro abbracciandolo*)
Ans. Chi da tue braccia
Dividermi potrà?
Elod. Nessuno.
Palzo. Stolto,
Allontanati.
Ans. Invan.
Elod. Crudi!
(*Palzo e Pallado vogliono separarli*)
Ans. Il mio petto
Ti sarà scudo.
Pall. Insensato!
Palzo. Ti scosta.
(*con disprezzo*)
Ans. Insulta pur alla canizie, infame,
E se hai sete di sangue, eccoti il petto.
Ma Elodia non dovrà seguirti mai.
Io non ti temo: vibra.
Palzo. Imbelle! al fianco
Non ho sì vile acciar. Dell' ira mia
Se' indegno; m' obbedisci.
Ans. Qui, qui, o figlia,
Stringiti; ti avviticchia.
Elod. Insiem morremo.
Cara nel seno tuo sarammi morte.
Palzo. Separate gl' indegni. (*a' Soldati*)

Ans. Ah! no.
Palzo. S'adopri
Violenza, olà.
Elodia. Soccorso! (*già divisi*)
Palzo. T'arrendi. —

SCENA VIII.

Capitano e detti.

Cap. Signor! (*sceso*)
Palzo. Che rechi?
Cap. Nelle prime file
Il disordine insorse. Inobbediente
Ognun ricusa cominciar la strada,
Presso alla gola che di dietro mette
Al Picco.
Palzo. Che di'?
Pall. Forse?
Cap. Poco lunge
Il Fantasma apparìa.
Ans. (Respiro ancora.)
Elod. (Questi è il mio protettor.)
Palzo. Segui.
Cap. A tal vista,
Sollevossi un confuso mormorio.
I Capitani si lanciar nel mezzo
Per sedar il tumulto, e già parea
Che l'ordine tornasse, ma lo Spettro
Poi che al basso rivolse, nè minaccia,
Nè disciplina a raffrenar più valse
I montanari. Chi si die' alla fuga,
Chi abbassò l'armi; è in tutto quanto il campo
Scompiglio.
Palzo. Che mai sento?
Pall. Io lo previdi.
Palzo. Ma i miei Soldati?

Cap. Dall' esempio altrui
Stimolati, ricusano la voce
Udir de' Capi. Agevol fia per essi
Più la morte incontrar, che approssimarsi
Al Balzo. Prence, è necessaria omai
La tua presenza.
Palzo. O scorno! Andiamo.
Pall. E pensi?...
Palzo. Di punir i vigliacchi.
Cap. Ma rifletti ...
Palzo. Non più.
Pall. Signor!...
Palzo. Vili, tremate.
Elod. (Oh istante!)
Ans. (Che fia?)
Palzo. Basterà sol la mia presenza.
Tu mi segui.
(*afferra Elodia, e sguaina la spada*)
Ans. Mia cara Elodia!
Elod. Ah! padre.
Palzo. Paventa il mio furor. (*) S'egli si oppone
(*) (*a Elodia che ricusa seguirlo*)
Si uccida. (*ad Anselmo*)
Elod. Crudo!
Ans. Tiranno!
Palzo. Io primiero:
Chi ricusa seguirmi avrà la morte.
(*già incamminato sulla salita, tiene per mano Elodia, e segue dietro Pallado, il Capitano e Soldati*)
Ans. (Ho perduto ogni speme.)
Elod. (O ciel! m' assisti.)
Ans. Addio per sempre, o figlia.
Elod. Anselmo, addio.
Pall. (Quell' ardir ci tradisce!)
Cap. (Io temo!...)
Ans. (O stato!

Deh! assisti l'innocente, o Dio!)

Palzo. Procuri

Inutilmente sciorti, ingrata.

Elod. (Ahi dura

Necessità !)

Palzo. Ben altro ch' Ombre e Spettri

Vagliono Palzo a intimorir.

Elod. (Tra poco

Forse dovrai tremar.)

Palzo. Dalle mie mani,

Qual v' ha poter che liberar ti possa?

SCENA IX.

(*a queste parole, nel mentre Palzo che trascina Elodia sta per passare la metà del Ponte dirimpetto al Picco, lo Spettro Insanguinato, ossia il Solitario, avvolto nel grande mantello rosso, comparisce improvvisamente in mezzo un vortice di fiamme accompagnate da tuoni, spaccando tutto ad un tratto la capanna, per modo, ch' egli accorre alla metà dell' Arco. Palzo vuole colla spada affrontarlo, ed egli con un colpo dell' enorme clava lo atterrisce e disarma, e colla sinistra mano raccoglie Elodia. Il Tiranno freme. Pallade e il Capitano rimangono immobili, i Sicarj si perdono. I Soldati fuggendo attraversano la scena. Anselmo al basso estatico. Lo Spettro resta piantato fermo nel mezzo. Elodia esulta in braccio del suo liberatore; ed una vampa vivissima di zolfo presenta chiaramente tutto questo gruppo, e le diverse attitudini de' personaggi. Nel fondo della capanna si vedrà inalzato come un trofeo d' armi di acciajo, di uno scudo cioè, elmo con visiera, lancia, corazza, e spada*)

Palzo. O rabbia!

Pall. Qual terror!
Ans. Ah! che mai veggo!
Cap. Quale spavento!
Falzo. O colpo!
Elod. Alfin son salva.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO

Sotterraneo terribile del Tempio della Morte, incavato come grotta convessa nel seno della Montagna Morat, antico Monumento de' Sepolcri, a cui ossa umane servono di volta, ove si entra per mezzo di un antro (a destra) bassissimo. (Di prospetto) alto Sarcofago gotico, posto come in una nicchia intagliata, con porta ferrata, tra due colonne formate di scheletri e teschj accumulati, quasi in Arco di trionfo tenebrosissimo, rischiarato solo da pallida lucerna. (A sinistra) buja porta appena visibile, che conduce nell' interno del Sotterraneo.

SCENA PRIMA.

Solitario ed Elodia.

Sol. Vien, non tremar, Elodia.
(*conducendola per mano*)
Elod. Ove mi guidi?
Ove, ove io sono?
(*seguendolo paurosa*)
Sol. Al Tempio della Morte.
Elod. Quale orror! Qual spettacolo!... Gran Dio!...
(*riguardando attorno*)
Deh! uscir mi lascia.
Sol. Elodia; tu il mio nome
Brami saper? Qui solo il Ciel m' ingiunse
Di rivelarlo, nè il segreto io posso

Dell' esistenza mia scoprir, che sotto
A questa infernal grotta, e se non cinto
Dalle memorie di mia scorsa vita.
Udii la voce dell' Eterno: Io debbo
Obbedirlo, ascoltar tu me dei. — Questi
Busti ammontati, e questo Atro apparato
Di teschj e ossame, è un arco di trionfo,
Che alla vendetta la ferocia un tempo
Erse superbamente, a far trofeo
Di sue barbare glorie.
Elod. Inorridisco!
Sol. Sospendi, Elodia, il tuo terrore, e il serba
Allor, soltanto, allor che il nome mio
Sarai d'udir costretta; e del mio fato
Attentamente il grande arcano intendi.
Elod. (Perchè vacillo? perchè mai?...) Favella.—
Sol. Nacqui agli onori, alle grandezze. All' armi
Fin da' prim' anni naturale istinto
Me chiamò. In Corte omaggi ottenni, e seggio
Distinto; e ne' certami dell' onore
Glorie e corone. Al giovane Delfino,
Poi di Lutezia undecimo Luigi,
Dolce amistà legami, ed allora
Che Carlo da sè lunge il discacciava,
Ingiusto forse, dal paterno oltraggio
Difensor mi profersi. Al genitore
Sul trono in breve indi successe, e in cambio
De' miei favori, fu primo suo pegno
Togliermi al regal fianco, e darmi umile
Di Normandia il comando. Arsi di sdegno
Al tratto iniquo, ma celar nell' alma
L'onta dovetti, e sottopormi. Il credi?
Non bastò: fosse gelosia, si fosse
Che al benefizio sconoscenza è presso,
Nefando patto d'assassinio ei stringe
Co' popoli di Liegi. I giorni miei
A prezzo ha messi, ed un mortal veleno

Già sull'orlo mi tragge del sepolcro.
La forza dell'età vince il periglio,
E qual Leon, che sebben presso a morte,
Ruota più fieri i provocati artigli,
Ma se rivive fa tremar la selva,
Armato l'alma del doppio dispetto
Contro al Gallo infedel armo Borgogna,
E più presto che in vita io riedo all'ira.
Di Guerra al grido altitonante, i Capi
A me s'unir di Francia più famosi:
D'un poderoso esercito alla testa
Corro al conflitto sì veloce, come
Altri lo fugge, e la rabbia e la speme
Impaziente di punir l'indegno
M'anticipa il piacer della vendetta.
Già d'ogni parte i nemici battuti,
Pari ad arena se la sperde il vento,
A' Borgognon dileguansi davanti;
Parigi al nuovo Eroe schiude le porte;
Gli allori a cento piovonmi sul crine:
Segue Vittoria miei vessilli, e ovunque
Ad orme di trionfi il suolo io stampo. —

Elod. (Ah! foss'ei mai?...)

Sol. Privo di tutto, e solo
Colla vergogna della sua sconfitta,
Il non più Re, ma traditor, mi chiede
Un segreto colloquio. Egli mi vince,
Sul seggio lo rimetto; e pace, e insieme
Amistà gli ritorno. Ah! che fec' io?... —
Frattanto a nuove pugne mi apparecchio
Cogli Stati vicini. Più i trofei
Sono che i lampi dell'acciar. Disperdo
Qual più m'affronta; ostacolo non avvi
Che si frapponga alla mia possa. Crolla
Al fulmine del brando rovinoso
Ogni nemico per quantunque saldo:
E i potenti sul crine e nelle destre
Sentono a vacillar scettri e corone.

Nè dove arriva il braccio mio, sol l' ombra
Di mia potenza a spaventarli basta.
Domo Italia e l' Olanda; Europa trema;
Mi guata il Mondo di terror compreso,
E l' indomabil, celebre allor Conte
Di Carolais, già dalla fama viene
Proclamato il Terribile ...

Elod. Tu sei?...

Sol. L' implacabile Duca di Borgogna.

Elod. Tu?...

Sol. Di Gallia il terror, Carlo son io.

Elod. Tu di mio padre l' assassino?...

Sol. Ah! Elodia.

Elod. Tu di san Mauro l' uccisor?...

Sol. Ascolta!

Elod. Scostati, infame mostro, le tue mani
Stillan di sangue ... e di qual sangue!...

Sol. M' odi!

Elod. T' invola, seduttor!...

Sol. Ah! no. -

Elod. Qual fischio
(*delirando*)
Da queste ossa si spande spaventevole?
Treman l' empie pareti ... Gia d' intorno
S' agitan questi scheltri, e la primiera
Forma orrenda riprendono ...

Sol. Deh! cessa.

Elod. Qual Ombra a me si avanza?..Oh dio! pe' crini
M' artiglia fortemente, e, *qui*, *spietata*,
Qui, grida, *mira*, *tocca*; e dentro al solco
Della piaga mortal tutte, o ribrezzo!
Tutte le man mi caccia, e crepitanti
Ne rotola le viscere squarciate ...

Sol. Per pietà! qual martiro!... -

Elod. A me le stille
In volto spreme...- *Ah! Elodia, non più figlia,*
Fuggi l' asilo della colpa, o temi
Lo spergiuro d' Iddio ...

Sol. Per pietà!... Oh inferno!
Elod. Verrò sotterra anco se il vuoi... Mi lascia
No, no, Carlo non amo; io fui delusa...
L' abborro ... e il ma ...
Sol. Sì, maledetto esclama,
Maledetto ripeti ... Apriti, o terra,
Nefanda terra; vivo ingoja l' empio,
Ma fine abbia il penar. - Altri hai tormenti,
Tremendo mio nemico? Ancor non sazio?
(*rivolto al cielo. Dopo lunga posa*)
Elod. Che luogo è questo?... Chi mi trasse?...
Sol. Elodia!
Il tuo delirio, deh! calma!... -
Elod. Chi sei?...
Ah! ti conosco io ben ...
Sol. Odimi, e poi
Uccidimi se il credi; ma in pria lascia
Che almen l' istoria de' miei mali io compia.
Elod. Sospendi: E che puoi dirmi altro che eccessi?
Sol. Ma insiem con essi ancor le mie discolpe. -
Luigi in soglio al sol mio danno attenta;
Rompe il trattato di Conflans. Felloni
I Cittadini di Dinan, esposta
Degl' insulti plebei alla licenza
Pubblicamente vollero l' imago
Di Filippo mio padre: a infame palco
Dannaro un messagger da me spedito,
Il sacro dritto delle genti infranto.
Sul ciglio allora mi calò la benda
Forsennato furor; e avea con meco
Tre grandi furie: ira de' miei, dispetto
D' offesa maestà; e di vendetta
Ribollente desio. - Quì di mia vita
L' orror, la crudeltà comincia. - Presto
La Capitale agli estremi è divelta
Mucchio di sassi fin dai fondamenti.
Fanno il resto le fiamme ove non giunge
Il ferro; e senza più ritegno, quanto

Trovo, abbatto, disperdo, anniento, uccido;
E qual sovra sgabel di mia grandezza
Monto fra gli arsi corpi e le rovine.
Inorridita fantasia rifugge
Al tristo sovvenir del gran misfatto! —
Morte immatura assale il padre, ed io
Salgo superbo di Borgogna al trono. —
Vergine d' Underlach! Il primo passo
Di mia carriera, fu un orrendo ... il narro?
Omicidio ...

Elod. T' intendo.

Sol. Odimi.

Elod. Basta.

Sol. Nulla celato a te. Ritorna il Franco
Rubello a inferocir. Nè in Digion solo
La ribellione si ferma, ma cova
Fra le mie truppe ancor. Era san Mauro
Di grossa banda condottier. Invano
Co' consigli si oppone, ei saggio sempre,
Al mio proponimento. (Io volea in campo
Que' di Liegi sfidar.) Sdegnato quindi
Esce dalle mie stanze. In questo mentre
Improvviso clamor nella mia reggia
S' eleva. La sommossa era scoppiata;
E fra le grida numerose ascolto
Queste parole: *Sia morte al Tiranno*,
Viva san Mauro. Avvezzo a' tradimenti
Il brando impugno, a' difensor mi unisco,
L' addito alle mie guardie, e ...

Elod. Ti trattieni!

Sol. Il cenno rivocar credi volea,
In sua difesa già mi scaglio, e... oh! Dio...
Fu tardo il mio soccorso, che sul suolo ...

Elod. Barbari! Ah! padre mio!... Crudo racconto! -

Sol. Ah! che un delitto primo in altri mille
Trascina! — Assedio pria Digione, e poscia,
Quando la fame a ceder gli costrinse,
Entro io primiero disperatamente,

Di nuove stragi e nuovo sangue ingordo.
La misera Cittade, ultimo scampo,
Si ripara ne' Templi, e palpitando
Sotto all'ali del Nume si ricovra.
Ahi sacrilegio! A' miei peccati tanti
Questo sol rimaneva! Io fuor di senno,
Neppur, neppur l'asilo sacrosanto
Rispetto; ancido i Sacerdoti; nulla
D'età pietade; e, stolto eccesso! atterro
Le imagini devote, i benedetti
Altari; e fino Dio, fino Iddio insulto. —

Elod. O delitto! Che narri? Un freddo gelo
Mi scorre in ogni parte!

Sol. Elodia, è presso
Al fine il mio racconto. — Nel deliro
Delle vittorie, senza più nemici
Per cimentar del braccio la possanza,
Penso a nuove conquiste, in mio pensiero
Già soggiogando l'Universo. Movo
L'armi all'Elvezia. - È qui dove, qui dove
Crollar dovea il Colosso. In mezzo ai varchi
Gli Svizzeri appiattati, e sol per essi,
Tra quelle cupe, spaventose gole,
Conosciuti, m'attendono a vibrarmi
Il fatal colpo estremo. Era la notte
Vicina. Un nembo di strali precipita;
E i montanari a mille, a mille, e mille
Enormi massi dalle alture piovono,
E con essi rovesciano, traboccano
La ruina, il disordine, la morte.
De' Borgognoni cavalieri e fanti
Cadon sossopra, semivivi, uccisi;
E pesti, riversati, accatastati
Fanno monte maggior, tal, che frapposti
Cadaveri a cadaveri infiniti
Fin la strage alla strage era d'inciampo. -
Ferito e solo io sotto al ghiaccio cado
D'uno stagno vicino rotolando;

E il Campion di Borgogna, lo spavento
Della Senna, a spirar già è presso ignoto.
Elod. Chi ti sottrasse dal mortal periglio?
Sol. Un paggio mi raccoglie; il suo soccorso
In vita giova a richiamarmi. Allora
Mi ricorse l'idea della sconfitta
E la non più speme di gloria. Il fido
Lego con giuramento alla mia morte
D' accrescer fede, tra' guerrier cercando
Un che più m'assomigli; e in quel medesmo
Sito deporlo, a far più certo il caso,
Che poi con degna esequie ebbe quì tomba.
Elod. Molto narrasti inver; ma come poi
Il tuo soggiorno quì fermasti?
Sol. Primo
A' miei sguardi si offerse il dirupato
Monte Selvaggio, eremo già di antiquo
Austero Anacoreta, e qui per mezzo
Temuto. Assecondai per farne il loco
Inaccesso i prestigi; e là mediante
D' artifizi, di fiamme, e del mantello,
Acquistai d' Ombra la credenza. Fei
Nel sen petroso della Rocca eccelsa
Di zolfo e d' arse legne occulta mina,
Che accesa avrei soltanto, allor che forse
Alcuno ardisce cimentar la vetta.
A miglior uopo mi servì. Là fiso
Di disarmar mercè del pentimento
La collera celeste, io scelto volli
Per esilio, il teatro memorando
Dell' ultime mie colpe. E quì ritratto
Talvolta a meditar per ben due lustri
Di lagrime, di pene, di rimorsi
Venia gli errori miei. Qualche ricchezza
Recommi il paggio di mie scorse. Breve
Porsi soccorso all' indigente. Intesi
Ov' io scendeva, a replicar sovente
Tra rispetto ed amor di Elodia il nome,

E di vederla in pria, forse l'amai.
Certo l'affetto di cui m'arse, estrema
Fu vendetta del Ciel. T'è noto il resto. -
Che Dio m' accordi per mai quanto sia
Sdegnato il suo perdon, sperar lo posso,
Ma che un premio conceda alle mie colpe,
Ma ch'Elodia m' accordi, è troppo grande,
È vana la lusinga, io non la merto. -
Elod. Ah! Carlo; pietà insieme e orror mi desti.
Sol. Adorata fanciulla; deh! risuoni
Interprete del Nume a me tuo labro;
Sii tu l' Angiel di pace e di perdono.
Elod Che poss' io dirti? Misero tu sei!
Sol. Se il tuo cor mi respinge, io parto; forse
Colui che sulla terra ci divise,
Ci riunirà ne' Cieli. - Ah! quest' almeno,
Tolta almen non mi sia questa speranza. -
Elod. Molti furo ed enormi i falli tuoi;
Pur dei misfatti de' mortali è sempre
Maggior la Provvidenza, e in ciò conforto
Abbia tuo duol. Ah! vero sia che il Cielo
Me per giudice elesse. Umil la voce
D' innocenza non tuona. Agli occhi miei
Dell' intera tua vita al gran segreto
L' ente tuo s' è cangiato ...
Sol. Ah! segui, Elodia.
Elod. Ma il mio core?...
Sol. Il tuo cor? sì, mi perdona.
Elod. Ti perdona.
Sol. O suprema, unica gioia!
(*forte rumore internamente a destra*)
Elod Qual rumor!
Sol. Chi s' appressa?
Palzo. Mi seguite.
(*di dentro*)
Elod. Del mio persecutor la voce è questa.
Sol. Di Palzo?
Elod. Ti salva, ti ascondi.

Sol. Resta
Tu, non temer. Entro quel marmo ognuno
Me crede spento.
Elod. E vuoi tu?
Sol. Al più tremendo
Colpo celarmi. (*entra per la porta a sinistra*)

SCENA II.

Palzo seguito da molti Soldati con armi e faci, e detta.

Palzo. Alfine ti ritrovo,
Perfida. Vieni.
Elod. Rispetta, nefando,
Il Tempio degli Estinti.
Palzo. Al volgo lascio
Tema di spettri e di sepolcri. Invano
Per sottrarti cercasti questo asilo:
Mi segui.
Elod. Invan lo speri.
Palzo. Trascinatela.
(*a' Soldati*)
Elod. Da questo avel, chi, chi oserà strapparmi?
(*si afferra al sepolcro*)
Palzo. Traetela, obbedite.
Elod. Trema, iniquo,
È sacro questo speco, e questa tomba.
Palzo. La tomba di un infame? Io stesso dunque
Saprò svellerti a forza. (*) Or pago sono.
(*) (*già l' ha tratta*)
Elod. Sorgi, m' assisti, Ombra di Carlo.
(*nel partir rivolgendosi*)
Palzo. Invoca,
Pur l' Ombre tutte in tuo soccorso, stolta:
Riposar lascia nell' eterno oblio
Chi più non vive.

SCENA III.

Solitario e detti.

(*a queste parole Carlo improvvisamente spalanca i ferrati cancelli del Monumento, e si presenta ritto come sopra un trono di cadaveri, vestito da Conquistatore, colla visiera calata. Palzo inorridito lascia Elodia, e i Soldati spaventati abbassano le lance*)

Sol. Sì, ch'io vivo ancora,
E per punirti, ed atterrarti io vivo.
Palzo. Sogno o traveggo?... sei?...
Sol. Sì, Carlo io sono.
(*rapidamente gli viene incontro, ed alzando la visiera si fa riconoscere*)

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

Atrio spazioso del Tempio sacro di Underlach, con rozzi colonnami gotici, in cui si penetra per una porta (a destra). Altra porta simile (a sinistra). Di prospetto grandissimo Portone che serve d' ingresso all' interno della Cappella.

SCENA PRIMA

Elodia sola.

Carlo, che se' tu mai? Qual di virtude
E di delitti impasto! — E se perdono
T' accordi il Cielo, a' suoi decreti oppormi
Superba oserei forse? Abbandonarti
Nel maggior uopo? Il solo oggetto, il solo
Che cara ancor ti rende l' esistenza
Potrò toglierti io dunque? - Entro all' abisso
Piombarti, allor che le immortali vie
Della salute il Sommo Autor ti schiude?
Perduto a tutta speme di grandezza,
Esule volontario, derelitto
D' ogni gloria terrena, e a quella eterna
Rivolto sol, veramente pentito,
Amarti io debbo. - Sì, questo si ascolti
Presagio interno, che d' unirmi teco

Mi persuade dolcemente. È questo
L'unico mezzo ond' emendar tue colpe.
Nel devoto silenzio del romito
Recesso, io là con teco penitente
Fida compagna, d' impetrar l' eterna
Pietade adoprerommi. Ogni gran fallo
Emenda il cielo a cui si avvede, e segna
Con egual dito i falli e gli cancella. -
Sollecita movea quì del delubro
Al vestibulo santo. Anselmo deve
Raggiugnermi. Vicino è omai l' istante
Il più tremendo della vita mia.

SCENA II.

Anselmo, e detta.

Elod. Ansiosa t' attendea.
Ans. Dunque hai deciso?
D' un Incognito sposa? Deh! rifletti
Pria che l' ultimo passo entro al profondo
De' mali ti sommerga. A te più degna
Ventura il fato apparecchiava, allora
Che lieti auguri della nobil culla
Pioveati in grembo, e d' una reggia forse
Alla speme e al fulgor ti aveva eletta.
Elod. E nome, ed oro, e dovizie nel mondo
Giovano a far felici? E tutto questo
Vale un core che v' ama?... Anselmo!...
Ans. Ahi! lasso,
Dritto su te non serbo alcuno, Elodia;
È ver, di te sei l' arbitra. - Ma quale,
Qual mai poter d'un vecchio hanno i prudenti

Avvisi, e il freddo accento di ragione,
Contro gl' impulsi d' un ardente affetto,
E l' anima sedotta? - Pur ti spiega,
Parlami ingenua; al punto di affidarti
Per sempre ad un Bandito, allor che forse
Il precipizio è aperto a' piedi tuoi,
Al suono della supplice mia voce,
Il mio pianto, i consigli, ah! nulla giova
Smoverti al tuo proposto? Entro dal core
Nel più segreto, un rio presentimento,
Dimmi, innocente, di', non ti favella
A dissuaderti? Non ti senti al fondo
Rimescolarlo un fremito segreto,
Quasi a certezza del futuro danno?

Elod. No, padre mio. Del Solitario l' alma
M' è nota, io nulla temo. Anzi che il cielo,
Il cielo stesso di fidar a lui
Commette il mio destin.

Sol. Donzella! troppo
Nascente affetto ti trasporta. Ah! mai
Stromento del tuo mal esser non voglio.

Elod. Ma che mi resta? Orfana, desolata,
Più parenti non ho, più non posseggo
A cui fidarmi. Imberga è involta forse
Ne' destini di Palzo. Erberto in ceppi
L' empio tradusse di Nancì al supremo
Giudizio. - Tu rimani ...

Ans. Ami tu dunque
Il Solitario?

Elod. E senz' amarlo a lui
Darmi Sposa potrei? Della tua figlia,
Non ricusarti, interprete di Lui,
Il nodo consacrar, che puote solo
Farmi contenta! Deh! vieni il celeste
Assenso ed il favor, vien sul mio capo
A propiziar.. Tua mercè benigna,
Strigner si veggia questo nodo, e sia

La mia destra alla sua per sempre unita.
Ans. Congiunta a quella aggiugni d' un iniquo
Seduttor, che ...
Elod Puoi forse tu oltraggiarlo
Di conoscerlo in pria?
Ans. Ti son palesi
Dunque i segreti suoi? Parla, il rivela,
Qual ch' ei si sia.
Elod. Sull' altare d' Imene,
Dell' Eterno al cospetto, rivelarti
Chiede solo il suo nome. Ultima volta
Questa fia ch' ei lo sveli. Ei grande un tempo
Visse nel mondo; ciò saper ti basti.
Or trarre ignoto il resto de' suoi giorni
Brama, in sen della pace e dell' amore:
Potresti biasimarlo?
Ans. Ogni tuo detto
Alto stupor m' infonde.
Elod. Non si tardi;
D' Herstall nel nome a te sì caro, cedi!
Ans. È vano opporsi; ma dov' ei si cela?
(*a questi detti nel rivolgersi schiuderassi con somma celerità il Portone di mezzo, da cui si scorge*)

SCENA III.

L' interno oscurissimo d' una Cappella gotica di una sola navata, che termina in cupola rotonda, con colonne laterali poste a prospettiva concorrente, che si degradano insensibilmente sino al fondo. Di prospetto, ma visibili appena, delle lapidi sepolcrali. (A destra) tra l'arco de' cinque pilastri nel mezzo un' Ara interna, di cui non si scorgeranno che i tre gradini piegati come in mezzo cerchio, con lampada accesa sopra. (A sinistra) una tomba elevata con questa Iscrizione. *Alle ossa di san Mauro - Pace*. Pietre funerali disperse qua e là, e due grandi finestre lateralmente che si vedranno appena.

Il Solitario si presenterà prostrato a manca lungi dall' altare con bassa fronte: Elodia si porrà nella stessa distanza a parte opposta: Anselmo nel mezzo avvicinandosi all' altare. Silenzio profondo.

Elod. (Dio clemente, mi assisti!)
Sol. (Ecco il momento!)
Ans. (Qual non inteso orrore in rimirarlo,
Scorrer mi sento!)
Elod. (Qual contrasto!)
Ans. All'ara,
Sconosciuto, ti appressa. (*) Onniveggente,
(*) *Anselmo monta su' tre gradini, e gli fa inginocchiare tutti e due sul primo*)
Divinità terribile, che vegli
Fra il devoto terror di queste mura,
Nel decisivo istante, ah! tu m' inspira!

Tu, santissimo altar, di voti e giuri
Depositario tremendo, consacra
La fè di questo vincolo ch' io t' offro,
Onde più salga al gran Motor accetta.
Tu vedi alle mie cure la commessa
Vergin donzella. Altri da questo punto
Miei dritti assume; e se il consenti, arcana
Provvidenza celeste, che dell' uomo
Al meglio intendi; ne' segreti tui
Se fiso hai questo nodo, ah! ch' io pur sia
Da te il Ministro eletto, e sulla Coppia
Che prostesa s' inchina e in te si affida,
Un raggio spandi della tua clemenza;
E benedetta per mio mezzo, scenda
Su lei Concordia e Pace. Alla tua Sposa
(*fa stendere a tutti due le destre in atto di giuramento*)
Costante amor, e tu allo Sposo giura
Serbar eterna fede.

Sol. Il giuro.

Elod. Il giuro.

Ans. Stranier, tuo nome.

Elod. Ah!...

Sol. Carlo di Borgogna.
(*tremante*)

Ans. Carlo? Tu il Temerario Carlo?...
(*spaventato scende precipitoso da' tre gradini, si copre gli occhi con ambe le mani, manda un grido di orrore, che fa rimbombare il sotterraneo. Con tuono minaccioso si accosta indi al Solitario ed esclama*)

Elod. O Cielo!

Ans. De' popoli flagello, qual potenza,
Qual potenza di Averno dagli estinti
Ti trasse? - Di san Mauro l' assassino
All' altare di Dio?.. Tu ardisci lorda
Di sangue ancor fumante offrir la destra

Di tua tradita vittima alla figlia?...
Sol. (O meritati accenti !)
Elod. (O cruda ambascia !)
Ans. Sacrilego, spergiuro! Qual coscienza,
Qual sentimento è il tuo ? - Mira, quì vieni
(*lo afferra*)
Quì vien : solleva dal funereo sasso
Lo spaventoso gemito di morte
Il trucidato ...
Sol. (Quale orror!)
Elod. (Qual pena !)
Ans. Quì, quì la mano tua profanatrice
(*battendo sul sepolcro di san Mauro*)
Insulti anco al riposo del sepolcro,
Disperda il cener santo.
Elod. (Ah ! ch' io mi sento
Mancar !)
Sol. (Io gelo !)
Ans. Insaziabil guerriero,
Carnefice di stragi ...
Sol. Il delinquente
Che accusi, riconoscere tu puoi
Su questo sventurato, sul proscritto
Che tue ginocchie abbraccia, che pentito
Morde la morde, adora il Nume, e al nulla
Ridotto dalla man che lo percosse ?
Ans. T' invola al divo Santuario. Ovunque
Il guardo volgi, degli eccessi tuoi
Stan descritti gli orrori. - Odi le grida
Sul terribile Balzo de' scannati,
Miseri Sacerdoti ; odi le voci
Di natura gemente ; odi dal fondo
Di questo tempio l' urlo provocato
Della vendetta. - Ascolta (*) Il cielo stesso,
(*) (*tuona*)
Il cielo stesso approva i detti miei.
Ti rigetta il terreno e ti proscrive,

Egli tuona dall' alto, e ti discaccia.
Elod. Ah! basta! Qual furor t' investe?
Sol. Ancora
All' ire che minacci, ancor non fui
Abbastanza lasciato in abbandono?
Ans. Sien gli orror di tua morte eguali a' tanti
Delitti di tua vita ...
Sol. E tu ministro
Dell' eterna bontà? Tu di perdono?...
Ans. Fuggi; non profanar coll' esecrata
Tua presenza le soglie sacrosante
D' Iddio. - L' ultrice, l' ultima saetta
Già già piomba, ti atterra, incenerisce.
(*sale sull' altare*)
In nome dell' Eterno io quì sollevo
La vindice sua voce. Ei per mia bocca...
Sol. Deh! per pietà t' intendo!
Elod. Io più non reggo!
Ans. Quì per mia bocca il solo Onnipotente
Parla: all' uomo di colpe, al sanguinoso
Conquistator, al Temerario Carlo,
Anatema, sì, anatema.
(*in questo mentre ad un lampo vivissimo succede un rumore che si spande per le funebri volte, e l' Eco sembra ripetere.* Anatema. *La campana della torre vicina manda un lugubre squillo, che si confonde a' tuoni spaventevoli che gli succedono*)
Elod. Ah! ch' io muojo;
La nuzïal benedizion è questa.
(*cade attraverso il sepolcro di san Mauro, il Tempio quasi crolla, si scuote l' altare, la lampada si spegne, tutto è sepolto nelle tenebre. Carlo resta stupido, e dopo lunga pausa, sclama*)
Sol. Tu più implacabil giudice di Dio,

Rimira. Ah! questo sasso ...

(*additando Elodia con tutto il furore, e disperato per vendicarsi in mancanza di spada, afferra un enorme masso che serve di confine ad uno de' sepolcri dispersi, e lo tiene sospeso sopra la testa di Anselmo*)

Ans. Or via; ferisci,
Eccoti il capo. Questo sol delitto
Ti manca.

Sol. Ah! ben t' intesi, eri tu, Elodia,
Ferma, gridavi, ferma.

(*lascia cadere la pietra con enorme fracasso*)

Elod. Dell' avello ...

(*scossa alla caduta*)

La pietra si dischiude ... e mi domanda
La spoglia ... Sì, discendo.

Ans. (Quale vista!
Che fei? - Tropp' oltre il mio zelo mi spinse.)

Sol. Elodia! (*cercando di soccorrerla*)

Elod. Il padre ... mi chiama? .. Ti seguo...

(*cade per terra estinta*)

Ans. Pietà, Signor, per essi!

Sol. Apri le braccia

(*inginocchiato presso il suo corpo tentando di richiamarla in vita*)

Accogli il tuo diletto! .. Un fulminato
Dallo sdegno del cielo?... Un maledetto?...

(*fuggendo qua e là*)

Ans. Carlo!

Sol. L' Inferno a se mi chiama?

Ans. Carlo!

Sol. Chi ripete il mio nome?...

Ans. Io che perdono
Dal cielo intero vo' accordarti.

Sol. Ah! Elodia!

La tua bell' alma nell' eterna pace
Volò già pura ... E la mia? se potessi
Lacerarla ... straziarla!...

Ans. Tu deliri,
Misero! in Lui confida.

Sol. Ove d' Elodia
È l' uccisor? Chi me la tolse?... Il varco
Chi di seguirti, Angelo mio, mi chiuse?

Ans. No, che di pace a lei t' apro le porte!

Sol. Chi sei?... Ben ti ravviso.
(*con rabbia disperata, indi supplice gli s' inginocchia davanti*)
Deh! ritira
Il fulmine tremendo! Ah! fa ch' io possa
Unirmi a lei per sempre! -

Ans. O Iddio, ti sento;
(*con ispirazione*)
Voce divina lo comandi. - Carlo
Ti benedico. Ei mel comanda.

Sol. O Eterno,
Possentissimo Nume!

Ans. Ei le tue colpe
Tutte ti assolve.

Sol. E fia pur vero? - Grazie
Clementissimo Iddio.

Ans. Carlo ed Elodia
Ricongiunti lassù vivran felici.

(*si formerà un gruppo. Elodia stesa poco lunge dal sepolcro di suo padre. Carlo semivivo, caduto boccone sopra il di lei cadavere. Anselmo nel mezzo, che tenendo le mani alzate al cielo, sembra invocare su tutti due la celeste benedizione.*)

Fine dell' Azione tragica.

OSSERVAZIONI

SOPRA L' AZIONE TRAGICA

IL SOLITARIO:

Sortita appena in Parigi l'Edizione prima del fortunatissimo Romanzo *il Solitario* del Visconte di *d' Arlincourt*, e riconosciuto dagl' intelligenti poter egli somministrare copiosa merce per teatrali produzioni elaborate al romantico moderno gusto, diversi scrittori melodrammatici nel punto istesso si accinsero all' impresa, e li Teatri di quella vasta città ridondanti di affollato popolo applaudirono con entusiasmo quasi nell' istante medesimo *all' Elodia*, *alla Vergine del Monastero*, *al Monte selvaggio*, *al Picco terribile*, *a Carlo il temerario*, *al Solitario ec. ec.*, magnificando li nomi degli Autori diversi, e fra gl' altri quelli delli signori *Hubert*, *Pixerecourt*, *Victor*, *Crosnier e S. Hillaire*.

La fama di tanti successi eccheggiò ben presto anche fra noi, e quindi sulle Scene Italiane, con più o meno incontro, secondo la più o meno giudiziosa scelta, col mezzo di semplici litterali versioni si studiarono esperti traduttori di far che anche sul teatro nostro applauditi fossero e replicati e *li Solitari* e *le Elodie*.

Cresciuta intanto la fama del Romanzo famoso e per le moltiplici francesi ristampe, e per le traduzioni pregiate che gl' italici tipi ci diedero, era da destarsi quindi che un qualche benemerito scrittor nostro, abbandonando affatto gli esteri melodrammi dell' Opera originale industriosamente il più bel fior ne cogliesse, e nel genere romantico sempre, al teatro nostro il dono pure facesse di un' azione interessante, patetica, e di vero scenico effetto.

Tale si è quella ch' ora colle stampe, prima d' aver esperimentato sul teatro il pubblico giudizio, come sua seconda fatica in tal genere offre il già conosciuto Autore, del quale meritamente parlossi nel Fascicolo di questo Giornale N. 77 nelle osservazioni alla tragica azione intitolata *Gelcossa*, parto primo di sua poetica teatrale carriera.

La modestia di questo bravo giovane, nutricato alla buona scuola, non ci permette di diffondersi adesso in quei veritieri encomi che ad esso pur si deggiono per ogni titolo; basterà quindi annoverarlo nel ristretto elenco di quelli che onorano in vero la patria nostra e come cultore di ogni ramo di amena letteratura, e come uomo fregiato di ogni preziosa e socievole qualità.

Parlando quindi soltanto adesso della presente tragica azione degni di encomio ci sembrano e la verseggiatura, e la condotta, ed il bene immaginato intreccio, e li sostenuti caratteri, ed il sempre crescente interesse, e le situazioni toccanti, ed il magico effetto, e non temiamo perciò d' ingannarci se, tolta qualche forse dannosa prolisità negli atti primo e secondo, anche sulla scena promettiamo di essa un' esito non dubbio anzi fortunatissimo e grande.

AL SOLITARIO

Pag.	Lin.	Errata	Corrige
5	3	travedano	traveda
15	28	Galeggiar	Galleggiar
17	24	tra lc	tra le
24	17	Mai non brattossi maï di delitto alcuno.	Mai non brattossi di delitto alcuno.
26	20	Fino, esecrando, fino all' innocenza	Fino, esecrando, all' innocenza fino
30	21	Dirti soltanto	Potrò soltanto
ivi	22	Lassù potrò forse che t' amo.	Forse lassù dirti che t'amo.
34	20	precetta	precetti
40	10	Si vada?....	Si vada.
52	16	prezioso	prezïoso
—	—	nemici	nemici.
57	*ult.*	il fulmine. Renato	il fulmine Renato
58	34	omai scoperta	omai palese
72	19	e qui per mezzo	e per il volgo
82	26	Morde la morde	Morde la polve

L' UOMO VERDE

O

LA CAPANNA SCOZZESE

COMMEDIA

IN UN ATTO IN PROSA

RIDUZIONE

DI LUIGI MARCHIONNI

ARTISTA COMICO.

PERSONAGGI

JOHN - GOOD, *incognito*.

FATT - SON, *Aldermann*.

MARGHERITA, *Fattoressa*.

FANNY - SELMOUR.

MARIA, *figlia di Margherita*.

SIR EDVVINO, *Baronetto*.

WILLIAMS, *Postiglione*.

Varie Serve della fattoria.

Guardie di marina.

La Scena è in un borghetto di Scozia sulla riva del mare.

ATTO UNICO

Il Teatro rappresenta una camera della Fattoria. Porte laterali, e porta in prospetto. Un camminetto con molto fuoco. Una tavola, varj scabelli ec.

SCENA PRIMA.

Fatt-son, *Margherita*, *Fanny*, *Edwino*, *Maria*, *Serve*.

(*all' alzarsi del sipario i personaggj raffigurano una veglia villareccia. Vedesi sulla tavola una lampada accesa. Le donne lavorano, Fatt-son legge, Edwino parla con Fanny*).

Fatt. Non più, figliuoli, non più; *sat prata biberunt*, cioè s' è parlato abbastanza.

Mar. Ma insomma, caro signor Aldermann, vi dico che l' hanno veduto.

Fatt. Eh! via, Margherita, finitela col vostro *Uomo verde*. È una fiaba antichissima con cui si trastullano da cent' anni in quà - Bisogna essere ragionevoli quando si può - Cosa è un *Uomo verde*? L' avete veduto voi quest' *Uomo verde*?

Mar. Io no.

Maria. Neppur io.

Fanny. Ed io neppure.

Fatt. E nemmen io l' ho veduto giammai.

Mar. Ma se non v' è un angolo della Scozia che non sia visitato da lui.

Fatt. Eh! via, ragazzate - Comprendo che nei cantoni dove la polizia è mal tenuta... Per esempio, quando io venni in questo paese (saranno quasi vent' anni) non vi si parlava d' altro che di streghe, fantasmi ... et cætera. Si diceva che uno spirito girava tutta la notte per il distretto ... e che so io - Ma io diedi ben presto un termine colla mia intelligenza a questi racconti iperbolici, e favolosi. Io non pretendo di lodarmi, ma voi converrete con me, che basta prestarmi orecchio per non più credere a cose prodigiose. Io ridestai l' audacia degli abitanti co' miei sermoni, e dacchè io fui insignito della mia carica, non s' intese più parlare di spirito in questo paese.

Mar. E se vi dicessi che il mio povero marito l' aveva veduto, come io vedo voi?

Fatt. Davvero?

Maria. Sì signore; l' incontrò la vigilia del suo matrimonio, e d' allora in poi mio padre previde che doveva morire.

Edw. (*sorridendo*) Cospetto! L' affare è serio.

Fatt. Ma come? Anche voi sir Edvvino?... Un Baronetto di buona fede?... Pare impossibile (*a Margherita*) E voi dite, che vostro marito vi fece il ritratto di questo misterioso personaggio? Su dunque ditelo. Sono voglioso di conoscere i suoi connotati.

Maria. Ah! sì sì, mamma, il suo ritratto!...

Mar. Ecco qui, egli è verde dalla testa ai piedi ...

Fatt. Vestito di verde? Ah! ecco perchè lo chiamano l' Uomo verde.

Mar. Io non ho veduta la sua figura, ma tutti

dicono, ch' è spaventevole; che il suo sorriso è maligno, l' occhio terribile; audacissima la sua fronte. Ora è grande, ora è piccolo, e muta faccia sovente.

Edw. Deve avere del credito.

Mar. Per farvela corta, non si compiace che nel disordine, e non si mostra che per annunciare disastri, e ridere su tutto il male che fa.

Fatt. (*ridendo*) Ma vedete, vedete un poco cosa sono le teste deboli!... Io non posso trattenere le risa. - E voi pure, Fanny, vi lasciate impaurire voi pure dai sortilegi?

Fanny. No, signor Fatt-son, io non vi penso neppure. E poi, senza beni di fortuna, senza parenti, allevata per carità nella Fattoria di mistriss Margherita, io non ho niente da perdere, e se l' Uomo verde mi facesse l' onore d' occuparsi di me, io non potrei che guadagnare nel cambio.

Fatt. Eh mia cara! Vi resta poco tempo da soffrire - La vostra dolcezza, la vostra rassegnazione meritavano una ricompensa, e questa ricompensa l' avrete niente più tardi di domani, divenendo mia sposa.

Maria Signor Aldermann, vi sarà nessun regalo di nozze?

Fatt. Sì certo, che vi sarà.

Edw. Oh! quanto mi dispiace d' avere stabilita la mia partenza per questa notte. Avrei ballato tanto volentieri alle vostre nozze!... (*piano a Fanny*) State allegra; io non parto, e se voi badate a me ...

Fanny. (*con isdegno*) Lasciatemi signore.

Edw. (In verità che questa ragazza è incomprensibile.)

Mar. (*alzandosi*) Animo, ragazze, è ora di ritirarsi. (*si alzano tutte*)

Fatt. Dite bene, Margherita: ho appunto molte occupazioni ... mi sono arrivate certe carte, certi connotati d'un cattivo soggetto da perseguitare.

Edw. (Diavolo! Che si trattasse di me?)

Fatt. (*a Fanny*) Sposina amabile, a rivedervi domani ... Ma partite davvero questa notte, sir Edvvino?

Edw. Sì davvero, signor Aldermann. Sono già ordinati i cavalli, non è vero Maria?

Maria. Per mezza notte, signor Baronetto.

Mar. Maria, Fanny ... che facciamo?... Mettete un poco in ordine la stanza prima d'andar a letto. (*le donne per ordinare la stanza, entrano, ed escono più volte*)

Edw. Aspettate che vi ajuterò ... (Procuriamo d'approffittare di questi ultimi momenti ... Oh! sarebbe ridicola rubargli la sposa la vigilia del matrimonio!) (*seguendo le ragazze*).

SCENA II.

Margherita, Fatt-son.

Fatt. (*adocchiando Edwino che parte*) Ho gusto che quel ganimede se ne vada questa notte. Parevami molto infervorato quando era vicino a Fanny.

Mar. Cosa vi salta in capo? - Egli è un pazzo, uno stordito che s'innamora di tutte le donne. Se avessi voluto dargli retta, si sarebbe ingalluzzito anche di me!

Fatt. Eh! no no, voi non lo conoscete. A me non avrebbe dato ad intendere, che trattenevasi sette giorni alla Fattoria per ristabilirsi in salute. E poi che ne avvenne? Che una settimana si è convertita in un mese. La cosa è chiara, il signor Baronetto è ammalato d'

amore: egli approffitta di questa congiuntura per cercare tutti i mezzi di piacere a Fanny. Scometto che se Fanny cede, egli guarisce in un batter d'occhio - Ma giacchè se ne và questa notte non voglio più pensarvi, e gli auguro buon viaggio.

Mar. Caro sir Fatt-son, andando da un discorso all' altro, vi dirò schiettamente, che sono già pentita della mia condiscendenza al vostro matrimonio con Fanny. Quel che voi mi fate fare su questo rapporto, non è ciò ch' io aveva promesso al di lei padre quando partì per le isole con suo nipote l' uffiziale di Marina.

Fatt. Dite piano, cara Margherita: stò a vedere che promulgherete a tutta la casa questo segreto - Di che si tratta? - Vediamo - D'una ragazza, e d' una ricca eredità ... Ebbene, io le prendo sotto la mia protezione, e mi valgo del solo mezzo efficace a salvarle, sposando la fanciulla, e la ricchissima eredità.

Mar. Ma perchè non dichiarare sin da prima a Fanny, ch' ella è figlia naturale del fu ...

Fatt. Ma dite piano, in nome del cielo; non vedete che questa dichiarazione le avrebbe fatto girare la testa, che l' amor proprio, l' orgoglio le avrebbero suggerite mille sciocchezze, che avrebbe cominciato a ronzarle d' intorno un centinajo di farfalloni amorosi, e che ella poi alla fine si sarebbe lasciata sedurre, ed allora io, *spes, et fortuna valete*, cioè, addio paniere le vendemmie son fatte! Non lo vedete? - Viceversa ecco come deve camminare l' affare; io sposo Fanny, vado al possesso de' suoi recapiti, e ricompenso il vostro zelo, e la vostra segretezza assicurandovi la proprietà di questa Fattoria. Mi

pare di non essere indiscretto, e che abbiate tutte le ragioni di lodarvi di me.

Mar. Bagatelle! Voi ne sapete un punto più del Diavolo in quest' affare.

Fatt. Ma sicuro - Alla fin dei conti a che tende questa mia operazione? A far bene al mio prossimo - *Utile dulci*, vuol dire dolce cosa è l' esser utile!

Mar. Dunque le duemilla lire sterline, che dovevate consegnarle il giorno del suo matrimonio?...

Fatt. *Utile dulci*, saranno mie - Ma zitto, che potremmo essere intesi - Oh! io me ne vado. A rivedervi domani di buon mattino.

Mar. Come? Volete uscire, e non vedete che la neve cade a gran fiocchi?

Fatt. Eh! non importa - Già traversato il cortile, sono subito a casa - Bona sera, Margherita.

Mar. Bona sera, signor Aldermann - Aspettate, che vi farò lume.

Fatt. È inutile ... non v' incomodate - *Fiat lux*; fa chiaro di luna. (*parte*)

SCENA III.

Margherita sola.

Vedete un poco cosa sono le persone di spirito! - Hanno una certa maniera di veder le cose... Ed io sciocca, piena di scrupoli andava facendo a me stessa tanti rimproveri!... È ben vero però, che mi sono dimenticata di parlargli d' una certa collana ... (*si sente battere alla porta. A questo punto tutti i personaggi precedenti sono in iscena, fuori dell' Aldermann*) Chi batte?

John. (*di dentro*) Udite le preci d' un povero

viaggiatore. Chi è buono Scozzese concede sempre un asilo alla miseria, e ne riceve in concambio sensi di gratitudine, e ferventi benedizioni.

Mar. Mendici... e sempre mendici! Tutte le notti siamo all' istessa musica. Su via, Fanny guardate chi è.

John. (*come sopra*) La Fattoria-hall.

Fanny. (*alla finistra*) È questa.

Mar. E così?

Fanny. È un pover' uomo, che domanda ospitalità.

Mar. Fatelo entrare.

Fanny. (*aprendo la porta*) Per di quà, signore, per di quà.

SCENA IV.

I predetti: John-Good con un grosso bastone in mano, e coperto da un lungo mantello.

Maria. Oh poverino! Ha il tabaro tutto coperto dalla neve.

Mar. Fanny, accostategli uno scabello al fuoco.

John. (Fanny ... È dessa.) Vi ringrazio tanto, bella fanciulla.

Mar. Credo che non vorrete che riscaldarvi, e riprender lena per un momento.

John. Buona donna, vi chiedo scusa, ma siccome è da questa mattina ch' io cammino, e sempre a piedi, e con cattivo tempo, così spero che non mi negherete una camera per questa notte.

Mar. Una camera? - Ecco quì come sono costoro - Tutti esigenti, tutti indiscreti - Che ne dite voi, sir Edvvino?

John. (Sir Edvvino?... Ah, ah! sono in paese conosciuto.)

Edw. Eh! mandatelo via. Sembrami alla cera un cattivo soggetto.

John. (*scaldandosi*) Oh mio caro signore! Un poco più di carità pe' vostri simili.

Edw. (*sorpreso*) Come?

John. Insomma, io sono forestiere, e voi scozzese. La santa legge dell' ospitalità tanto presiede nel mio quanto nel vostro paese, e questo bel diritto, che dev' essere indelebile dal cuore umano, diventa l' egida degl' infelici di qualunque nazione. Se la mia accoglie, e ricovera colle sue leggi tutelari i vostri fratelli, ed amici, la vostra, facendo altrettanto nell' occasione, non fa che pagare i suoi debiti.

Fanny. Ditemi, buon uomo, avete camminato molto?

John. Sì, bella ragazza, e per una strada, che non veniva mai a termine - Ma non me ne lagno però, no davvero, giacchè intrapresi questo viaggio per una persona che mi è molto cara.

Edw. Eh! sì - Se gli date retta vi raconterà dieci storielle, una più meravigliosa dell' altra.

Fanny. Eh! via, finitela, sir Edwino: non insultate questo pover uomo che mi fa tanta compassione.

Mar. Non più. È ora d' andare a letto. (*a John*) Rapporto a voi, poichè non si può fare altrimenti, anderete in quella sala - Là troverete quanto è necessario per un viaggiatore della vostra specie; un fascio di paglia, uno sgabello, e Fanny vi aggiungerà un pezzo di pane, e un bicchiere di birra.

Fanny. Sì, mamma, sì.

Mar. Ma che domani alla punta del giorno non vi trovi più in casa mia. Avete inteso!... Maria, conducetelo.

Maria. Venite, signore.

John. Bona sera ... buona donna. Il modo gentile con cui mi accordate ospitalità ne raddoppia il prezzo, ed io vi prometto di non andarmene di quà senza lasciarvi pegni non dubbj della mia gratitudine. (*entra nella camera - Maria gli fa lume - Fanny esce dal gabinetto, e rientra nella sua camera, ch' è verso il fondo della scena*)

SCENA V.

Margherita, Edwino. Le Serventi che accomodano qua e là.

Mar. Oh! non pare che per soprapiù si burli di me!... E così, sir Edwino, voi dunque partite?

Edw. (*che ha veduto Fanny rientrare nella sua camera*) Ma sì! Bisogna ch' io parta. (È inutile. Non posso trovare il momento di parlarle in segreto.)

SCENA VI.

Maria correndo spaventata col lume in mano, e detti.

Maria (*a mezza voce*) Mamma, mamma, siamo perdute ... Quel forestiere ...
Mar. (*spaventata*) È un ladro?
Maria. Eh! se non fosse che questo ...
le Serve. Oh cielo!
Mar. Ma via parla. Chi è?
Maria. L' Uomo verde.
Tutti. L' Uomo verde?
Mar. Possibile?
Maria. Lo riconobbi, vi dico. Egli era così di-

nanzi a me: Si levò il tabarro per farlo asciugare ... Oh dio! verde dalla testa fino ai piedi. Mi assalì subito un gelo ... un tremore ...

Edw. (*ridendo*) E valorosamente fuggisti.

Maria. Eh! signore, non crediate già ch' io manchi di coraggio, ma le stregherie m' hanno fatto sempre paura. Quando vidi il suo colore certo che fuggii, però non sarei mica così atterrita se si trattasse d' un' uomo ordinario, ma quando uno deve difendersi vuol prima sapere con chi ha da far mostra del suo valore.

Mar. Cosa sarà di noi?

Maria. Zitto, che non ci senta, per carità.

Mar. Cosa sarà de' miei poveri figli? - Non è possibile ch' io dorma questa notte.

Maria. Lo credo bene. Con un' ospite di questa fatta ...

Edw. Oh! siete pur buone a spaventarvi per queste inezie. Guardate con che indifferenza si dissipa tanto terrore. (*và alla porta del gabinetto*; *s' ode stridare i catenacci per di dentro*)

Mar. È finita. Ha messo il catenaccio ... Non v' è più rimedio. Oh mio Dio!... Chi può star quieto avendo il diavolo in casa?... Il diavolo!... Signor Edwino, vi prego, vi scongiuro, fatemi una grazia ... non mi dite di no; non partite per questa notte.

Edw. Ma volentieri. Anzi, questo è il mio desiderio. (Oh per bacco! Se potessi approfittare ...) Sì, sì, Margherita, non dubitate. Resto io in questa camera. Io sarò la vostra vanguardia, per conseguenza sbandite ogni timore. Andate a letto, e dormite tranquillamente. Io mi rido di Lucifero, e de' suoi raggiri. Andate a letto, e riposate su me,

(la spinge dolcemente nella sua camera, ed ella v' entra a lui volta raccomandandosi, mentre tutte le Serve escono a sinistra, e lasciano un solo lume sulla tavola. Maria inge di seguire sua madre, e s' incammina alla destra. Fa notte)

Maria. (Procuriamo di vedere se Williams già nel Cortile.)

SCENA VII.

Edwino solo.

Questa è curiosa! Mi trattengono mio malgrado !... Ah! quella Fanny ... quella Fanny mi vuol far impazzire ... Eppure, io aveva fatto il mio conto di non partir solo questa notte ... Ma è impossibile. Bisogna rinunciarvi. Quella ragazza è tanto riservata, tanto virtuosa ... Oibò! Oibò! Non ha la menoma educazione ... Eh! intanto posso mandar via il postiglione. (*va nel fondo*) Williams. Williams. Il poltrone si sarà addormentato sul suo cavallo ... Williams!.

SCENA VIII.

Edwino - Williams entra per una porta laterale, che comunica con un cortile.

Will. M' avete chiamato, sir Edvvino? Devo insellare i cavalli?

Edw. Non parto più.

Will. Ho inteso; si cangia manovra.

Edw. Puoi ritornartene alla posta. Domani ... Aspetta - Oh! l'eccellente idea che mi è venuta in questo momento!... - L' arrivo di questo fattucchiere ... l' ascendente ch' egli

ha sullo spirito di questi sciocchi ... - Ascolta, Williams - Sei tu disposto a secondarmi ?

Will. Non v' ho mai detto di no, ma spesso ne ho pagata la pena. Dacchè dimorate in questa Fattoria, mi sono più volte morso le labbra per avervi servito.

Edw. Come, furfante?

Will. Non andate in collera, se dico la verità - Sì signore - Io feci sovente la ricevuta ad un centinajo di bastonate, mentre V. S la faceva a un' occhiatina languida, e a qualche cosa altro di più commovente. Io le feci più volte il Mercurio galante con somma disinvoltura, e divisi con lei quasi sempre le gesta le più difficili, ma V. S. n' era pagato dalle mogli, ed io dai mariti.

Edw. Vi sarebbe da guadagnare una ventina di ghinee.

Will. Questo è un' altro discorso - Eccomi ai suoi comandi.

Edw. I cavalli belli e imbrigliati nella rimessa ..

Will. È già fatto.

Edw. Tu, niente più di due passi lunge di quà...

Will. Cioè nel cortile.

Edw. Bravo!

Will. Grazie.

Edw. Ti dirò il resto quando sarà tempo. Và al tuo posto, ed abbi pazienza.

Will. Eh ! non ho ragione d' aver premura. Per bacco! Gli è ben vero che le anime grandi s' incontrano - Maria mi ha fatto segno che parlerebbe con me dalla finestra ... - Evviva! Un pugno di biada a' miei cavalli, e poi ... sotto, alla conversazione sentimentale mentre dorme la mamma. Buona sorte mio Gentilman, buona sorte. (*parte*)

SCENA IX.

Edwino solo.

Bellissima idea! Sempre più m' insuperbisco d' averla concepita - La sua camera è là - (*guarda*) Il lume è ancora acceso... Mi dispiace - Scometto, che se ne stà tutta afflitta pensando all' imbecille che deve sposare... A noi - Si parli prima col signor Uomo verde - Egli è un briccone opportunissimo al mio disegno. (*batte alla porta di John-Good*)

SCENA X.

Edwino - John Good vestito di verde.

John. Chi è?
Edw. Una parola, ma sottovoce.
John. (Sir Edvvino.)
Edw. Avvicinati, ed ascolta: Io non son uomo da raggirare colla tua pretesa diavoleria... Guardami bene, e vedrai che l' Uomo verde non può spaventarmi - Tu sei un birbante, che abusa della credulità di questi buoni montanari. Fai il tuo mestiere, e fai bene, ed io ti perdono tutte le tue furberie in grazia che posso trarne partito a me vantaggioso.
John. (So quello che mi vuoi dire.)
Edw. Il tuo mestiere è quello d' ingannare gli uomini; il mio...
John. Quello d' ingannare le donne.
Edw. Sono innamorato...
John. Per quindici giorni.
Edw. D' una contadinella....
John. Fanny.
Edw. Appunto.
John. Domani la maritano.

Edw. Ad uno sciocco.
John. E voi vorreste occupare il suo posto.
Edw. Ti pare - Una paesana!.. Non si sposa ...
John. Ma si rapisce.
Edw. Siamo d' accordo.
John. E voi calcolate su i miei servigi ...
Edw. Che saranno pagati bene.
John. E volete che approffitti dell' influenza che mi dà la mia vasta riputazione per persuadere la ragazza a seguirvi - Non è così?
Edw. Ma bravo! Tu prendi le parole per aria.
John. (E i bricconi per terra.)
Edw. E così?
John. La ricompensa?
Edw. Cento ghinee.
John. È molto - Il pegno?
Edw. La mia parola.
John. È pochissimo.
Edw. Temerario!
John. Se mi deste una picciola ipoteca sul vostro castello di Tayllor ...
Edw. (*con grande sorpresa*) Di Tayllor?
John. Oh! si è vero! Non mi ricordava che i vostri creditori se lo contrastano, e che dopo il vostro ritorno dalle Isole, non vi siete ancora ricomparso.
Edw. Il mio ritorno dalle Isole?... (Il briccone ne sa più di quel ch' io pensava.)
John. A noi, sir Taylor, a noi. Io ebbi la compiacenza d' ascoltare il vostro progetto, voi avrete la bontà d' ascoltare il mio, e di sottomettervici.
Edw. Oh! questa è singolare.
John. Sono anch' io interessato per la giovane Fanny.
Edw. Tu? Eh buffone!
John. Il suo matrimonio coll' Aldermann non si farà. Ho altre mire sopra di lei.

Edw. Altre mire? (Ah intendo! Il furbo vuole, ch' io raddoppj la somma.) Stà quieto, via stà quieto, che ce l' intenderemo.

John. Ma bisognerebbe sbrigarsi.

Edw. La mia sedia da posta è nel villaggio ... Tu, t' incarichi di persuadere la ragazza.

Jonh. Questo è il meno, ma m' insorge un dubbio.

Edw. (*ridendo*) Quello della giustizia, eh? - Ti compatisco - Infatti, tu fai un mestiere, che mena dritto dritto al capestro ... ma io ti proteggo, e per conseguenza ...

John. V' anderò più presto.

Edw. Ma viva il cielo, che la tua insolenza mi fa stupire!

John. Ma, viva la terra, voi siete molto labile di memoria, se vi dimenticate che tutti i Constabili del reguo portano indosso i vostri connotati, e che siete perseguitato ...

Edw. Da un' unico creditore ... Egli è vero ... (*confuso*) Ma come sai tu?...

Jonh. (*imitandolo*) Infatti, voi esercitate un mestiere, che mena dritto dritto ... ma io vi proteggo ... Niente paura.

Edw. Oh! che diavolo d' uomo sei tu?

John. L' uomo verde, e niente di più.

Edw. Mi frangerei il capo nelle pareti ... Non posso comprendere ... Ma sono ben pazzo io ad occuparmi di queste inezie. Ora non voglio pensare che alla mia vezzosa Fanny. La sua camera è là.

John. Lo so.

Edw. Il mio postiglione ...

John. È nel cortile.

Edw. Sa tutto (*ridendo*) Corro in fondo al villaggio da un vecchio capitalista, che mi presterà il denaro necessario. Conveniamo per

un segnale - Sarà questo; tre colpi nella mano quaudo la sedia da posta sarà abbasso.

John. Tre colpi nella mano.

Edw. Tu sei un uomo singolare, ma guardati dall' ingannarmi, perchè giurò al cielo, che i tuoi sortilegj non ti garantirebbero dalla mia collera. Io esco, e torno fra breve ad ammirare l' effetto del tuo stratagemma. Se in grazia di questo riesce il mio piano, io avrò Fanny, e tu le cento ghinee.

John. Ciascuno avrà quel che merita.

Edw. Nel servir me tu servi te stesso.

John. Chi non lo vede?

Edw. Ci siamo intesi. Vado. (*parte*).

John. Felice ritorno.

SCENA XI.

John-Good solo.

Eh! non v' è male - Quì non si tratta di niente altro che d'un ratto... E la povera Fanny?... S' apre la porta della sua camera... È dessa. Sarebbe mai d' intelligenza con quello scapestrato? Osserviamo con cautela. (*si ritira in disparte*)

SCENA XII.

John-Good e Fanny con picciolo fardello in mano.

Fanny. (*che non vede John-Good*) Come mi batte il cuore! Ma non ho che questo mezzo per isfuggire alle persecuzioni. Il Ministro di Noven-hall mi ha promesso di ricoverarmi... Oh dio! se qualcheduno mi vedesse.

(*vâ per uscire, e si trova in faccia John-Good*) Oh cielo!

John. Zitto - Non v' intimorite.

Fanny. Statemi lontano, vi prego.

John. (*con dolcezza*) Non abbiate paura - Voi volevate fuggire per non isposare l' Aldermann.

Fanny. Oimè! Sì, non lo nego. Lo sò che ho torto perchè sono povera, ed orfana, ma che volete? Non posso tollerare l' idea d' appartenere a quel bifolco.

John. Pensate nell' istesso modo anche del Baronetto?

Fanny. Sì certo, ed aveva risoluto ...

Jonh. Di approfittar della notte per andarvi a rifugiare in casa del Pastore, che v' ha offerto un asilo.

Fanny. Come? Voi avete indovinato?... Ebbene, signore, se non siete tanto cattivo, quanto si dice, lasciatemi eseguire il mio progetto.

John. Non v' è premura.

Fanny. Sperate forse d' intenerire il signor Aldermann?

John. Questo è impossibile.

Fanny. Volete forse far intendere la ragione alla signora Margherita?

John. Questo non può succedere.

Fanny. Dunque, permettete ch' io parta.

John. No, Fanny, voi non uscirete .. Io ve lo proibisco. (*piano*) Io ve ne supplico; io vi parlo in nome d' un padre adorato.

Fanny. Di mio padre!

John. Mi bastò un momento per conoscere la vostra docilità, ed apprezzare la vostra anima buona, e sensibile. Da questo punto, io vi prendo sotto la mia protezione. Sì Fanny. Io voglio la vostra felicità, e m' apparecchio ad assicurarla .. Aspetto quì una persona -

Intanto voi rientrate senza fare strepito nella vostra camera, ed io rimango quì senza testimoni a vegliare da buon amico sul vostro destino. Basta così, andate, e fate pur capitale del mio zelo, e delle mie cure.

Fanny. Ma pensate bene, che ho ricevuto l' ordine di sposarlo domani mattina.

Jonh. Da dimani in poi, la mia cara Fanny, non obbedirai più a nessuno.

Fanny. (*riprendendo il fardello deposto su d' una sedia*) Non so che dire. Voglio compiacervi ... Ma non m' ingannate, signor Uomo verde, non m' inganate per carità. (*per rientrare nella sua camera*)

SCENA XIII.

Margherita con lume in mano, e detti.

Mar. Vediamo un poco se sir Edvvino ... (*vedendoli*) Misericordia! L' Uomo del diavolo, e Fanny in conversazione con lui!

John. Giungete opportunamente, signora Margherita.

Mar. Fanny ... Fanny ... passate dall' altra parte ... (*vede il fardello*) Che vedo! Voi volevate fuggire di casa...

John. E s' io non era, sarebbe già fuggita.

Fanny. È verissimo. Questo matrimonio ...

John. Ma io le ho promesso che l' Aldermann non sarà mai suo marito, e così siamo convenuti nelle massime, tantochè ella non fugge più.

Mar. L' Aldermann non sarà mai suo marito? - Mi sembra di sognare. Orsù, questo è uno spingere oltre i confini l' impertinenza a segno che il mio spavento cede il luogo alla collera. Finiamola, e sappiate che in questa

circostanza, nè anche il diavolo mi fa paura.

John. Avete ragione, mia cara, e credo anzi che se vi vedesse sdegnata, il diavolo istesso avrebbe paura di voi.

Mar. Dunque io sono più brutta del diavolo? Ah! questa poi non la soffro. (*chiamando*) Maria, Carlotta, Cristina, Maria ...

SCENA XIV.

Maria - Serventi della Fattoria, ch' escono scompigliate, e detti.

Maria. Mamma mia ... cos' è stato?
(*tutte le donne vedendo John-Good gettano un grido, si coprono il volto, e corrono ad aggrupparsi intorno a Margherita*)

Mar. Figlia mia, corri in cerca dell'Aldermann... Digli che ci mandi dei soccorsi ... che il diavolo s' è impadronito della Fattoria ... che voleva rapire Fanny ... e che ci rapirà tutte, s' egli non vi mette riparo.

John. Oh! Margherita cosa dite? Chi ha mai pensato a rapirvi? Ma se avete timore, a voi Maria, intanto che vien l' Aldermann a difendervi, voi potete far venire di sopra il postiglione Williams.

Mar. Come? Williams è quì?... Nel colmo della notte!... Che vuol dir questo?

Maria. (*imbarazzata*) Mamma ... io corro a cercare il signor Aldermann.

SCENA XV.

I predetti, eccetto Maria.

Mar. Ah le mie povere ragazze! Che sarà di voi se qualcuno non accorre a salvarvi.

John. (*con grande tranquillità*) Orsù, signora Margherita: io vedo che la cosa si fa seria... ma seria assai. L' Aldermann or ora sarà qui. Voi sperate di farmi, per lo meno, impiccare. È dunque tempo ch' io penso a salvarmi - Vado a letto - Buona sera. (*entra nella sua camera*) —

SCENA XVI.

I predetti, eccetto John-Good.

Mar. Io sto a vedere che or ora mi caccia di casa mia. (*a Fanny*) E voi, temeraria, non vi vergognate della vostra condotta?

SCENA XVII.

Williams uscendo dal fondo del teatro, e detti.

Will. (Maria non v'è più. Bisogna andarsene.) (*vedendo d' essere osservato grida*) Ohe, gentleman, ohè!

Mar. (*vede parlando di Williams*) (Il diavolo sapeva anche questa.) Dimmi un poco, sfacciato, donde vieni?

Will. Io?.. Non vengo, aspetto ... Ma in grazia, Mistriss, cosa è accaduto, che la vostra casa è tutta sottosopra a quel che mi pare.

Mar. E tu, come ti trovi in casa mia?... Tu?...

Will. Io?... Io aspetto il mio viaggiatore.

Mar. E perchè non aspettarlo alla porta invece di piantarti là come un palo sotto l'inferriata?

Will. Per godere più il fresco.

Mar. Ah! pur troppo in questa casa non v'è più nè dritto, nè rovescio. Ma bestia che fui! Perchè dare ricovero ...

Will. A chi?

Mar. Giuro al cielo! All' Uomo verde.

Will. (*ridendo*) Ah! ah! All' Uomo verde - E voi prestate fede a queste fandonie?

Mar. Ma s' egli è quì.

Will. Quì?

Mar. In quella camera.

Will. Ed è questo soltanto, che vi agita, che vi scompiglia? Aspettate. Vado io a dir quattro paroline a questo signore. I brutti musi non fanno paura ad un uomo come son' io, che ha fatto cinque campagne - Aspettate - Per quanto audace egli sia, bisognerà che il diavolo ripigli subito il suo cammino, altrimenti lo getto dalla finestra, e lo rimando all' inferno di galoppo serrato. A me, a me... (*per avviarsi alla camera*)

SCENA XVIII.

Fatt-son - Maria, e detti.

Maria. Ecco il signor Aldermann.

Fatt. (*entrando*) Insomma, ne ho sentite delle belle - Ma cara Margherita, voi mi fate inorridire - Come soffrite che un intrigante, un impostore metta a soquadro tutto il villaggio! Che turpitudine è questa?

Mar. Ah! caro signor Aldermann! In voi solo sono riposte le ultime nostre speranze. Sapete voi che quel briccone si lusinga di rapirci

Fanny, e ardisce vantarsi di mandare in fumo il vostro matrimonio?

Fatt. Mandarlo in fumo?... Ah! quand' è così ci divertiremo con questo briccone - Intanto, figli miei, godo di trovarvi quì tutti radunati. Sono dieci anni che non mi capita l' occasione di far impiccare un birbante - Figuratevi se mi preme di sbrigar la faccenda.

Will. Appunto, signor Aldermann, era io in procinto ... Lasciatemi fare, e ve lo conduco quì subito legato come un salame.

Fatt. Te lo permetto. *Cedant arma togæ* Vuol dire, che un Magistrato non deve compromettersi (*a Willams con gravità*) Guidatemi il delinquente.

Will. Eh, io faccio poche cerimonie. (*batte alla porta*) Apri, buona lana, apri questa porta.

Fanny. (Pover uomo! Che sarà di lui?)

Will. Aprila, o con un pugno la getto a terra.

SCENA XIX.

John-Good, e detti.

Jonh. (*comparendo*) E perchè tanto strepito?

Will. (*dapprima con sicurezza*) Vien avanti gabbamondo, vien avanti, o corpo del diavolo ... (*lo riconosce, e grida*) Oh dio!

Fatt. Cos' hai?

Mar. Strascinalo ...

Will. (*con grand' umiliazione a John-Good*) Vi chiedo scusa, perdono, compassione, signore. Se avessi saputo ...

Fatt. Williams, che fai? Perchè non l' arresti?

Will. Se fossi matto! Arrestare un uomo, che jeri m' ha dato due ghinee di buona mano!

Fatt. Possibile!

Will. Sì signore. Io stesso lo condussi jeri dal porto vicino in una vettura a sei cavalli.

Tutti. A sei cavalli?

Will. Questo prova che non può essere un birbante.

Fatt. Adagio un poco, perchè ogni regola patisce la sua eccezione. Prima di tutto esaminiamo cos' abbian che fare colla nostra causa i suoi sei cavalli, e le due ghinee - Oh! la sarebbe bella davvero che un Magistrato si lasciasse abbagliare dalle grandezze. *Auri sacra fames.* Vuol dire, che non è tutt' oro quello che splende - Quì nulla si viene offerto che valga a sospendere la procedura. *Ergo* ... io seguito il mio cammino - Accostatevi, gentiluomo mio caro.

Will. Ma, signor Aldermann...

Fatt. *Silentium*, cioè zitti tutti.

John. Signor Aldermann prevedo che la nostra conferenza sarà un poco lunga. Ho qualche disposizione da dare. Permettete... Williams, una parola.

Will. Sono agli ordini vostri.

Fatt. (*con gravità*) Williams, con tutta l' autorità che ho sopra di voi .. vi proibisco d' obbedire al suddetto quidam.

John. Williams, con tutta l' autorità, che in me conoscete, vi comando d' eseguire all' istante quanto sono per ordinarvi. (*dà di soppiatto una borsa in mano a Williams, e gli parla all' orecchio*)

Fatt. Ma sapete che questa è curiosa! Sugli occhi miei *coram populo*!... Sono un Aldermann... o sono un palo?

Mar. Ah! non avete idea dell' impudenza di quello stregone.

Will. (*rispondendo a John-Good*) Siate tranquil-

Io - Vado a prendere uno de' miei cavalli, e poi corro ... (*va per uscire*)

Fatt. Williams, m' avete inteso.

Will. Ma non posso obbedirvi.

Fatt. Come? Tu ti fai complice d' un criminale smascherato. Pensa bene che la giustizia ti parlò per bocca mia.

Will. (*colla borsa in mano*) So che la giustizia parla più forte degli altri, ma il suono della sua voce non è argentino. (*parte facendo suonare il denaro nella borsa*)

SCENA XX.

I predetti, eccetto Williams.

Maria. Signor Aldermann, che ne dite?

Fatt. È tutt' uno: non mi fuggirà ... Intanto voi, signore, rispondete.

John. Di che mi si accusa?

Mar. Domanda di che l' accusano!

Fanny. Ha ragione. Bisogna sapergli dire qual delitto ha commesso.

Fatt. Silentium, vi dico. Nessuno deve parlare quando io ragiono.

John. Ma insomma, signore ...

Fatt. Ah! vi pare un' inezia quella di farvi chiamare l' Uomo verde, di desolare da due o trecent' anni a questa parte tutto il paese, ed i luoghi circonvicini?... Vi par niente il non avere nè letto, nè tetto, e abusare degli spiriti deboli, e spargere la confusione nelle famiglie, e sedurre le ragazze, e beffeggiare gli stolti ridendo alle spalle mie? Vi par niente?

John. Ma cosa deve importarvi, che il mio abito sia rosso, bleù, o giallo? L' abito ...

Fatt. Zitto. Io non v' interrogo, ma v' interpello.

Mar. Aggiungete ch' io l' ho sorpreso in questa sala con Fanny.

Fatt. Con una ragazza promessa ...

Mar. Nel cuor della notte ...

Fatt. Oh escandescenza incredibile! Procediamo alla disamina dei testimoni, perchè la giustizia, colla migliore volontà del mondo, non può condannare senza sapere, almeno così alla rinfusa, di che si tratti - Margherita, accostatevi.

Mar. (*passando tra Fatt-son, e John Good*) Prima di tutto vi dirò, ch'io credo che Fanny sia complice di quest' avvenire.

Fanny. Io?... Oh cara Margherita!... Potete credere?...

Mar. Ecco cosa vuol dire affezionarsi agl' ingrati. Dopo tutte le premure, e gli affanni che mi diedi per educare quest' orfana sciagurata, ecco la ricompensa che ne ricevo.

John. (*passando tra Fatt-son, e Margherita*) Come Margherita! Voi le rimproverate i vostri affanni, e le vostre premure? Oh questa è singolare! Eppure mi avevano assicurato, che ogn' anno facevate una visita ad Edimburgo che vi fruttava cinquanta ghinee.

Mar. Cinquanta ghinee?...

John. Mi avevano parlato anche d'una certa collana, che voi dovete aver ricevuta, e che aveva una destinazione.

Maria. Mamma! Che vuol egli dire?...

Mar. Niente ... niente ... (Sono perduta se l'Alderman viene a sapere ...)

Fatt. Insomma Margherita, voi dicevate che l'avete sorpresi, non è vero?...

Mar. (*con timore, e guardando John-Good*)

Sì ... cioè ... parlavano bonariamente ... se devo dire il vero ... anzi ... e poi, io era tanto turbata ... la paura ... che so io! Posso anche aver traveduto ... Del resto ... Ecco tutto quello ch' io so.

Fatt. (*sorpreso*) Siete pazza, o sognate?... Che razza di garbuglio avete deposto? Dite dunque voi, Maria; eravate voi pure presente?

Maria. Sì, signor Aldermann, e non avrei mai creduto, che Fanny fosse capace di scordarsi fino a questo segno de' suoi doveri.

John. (*ironicamente, e a bassa voce*) È vero: questa è una macchia incancellabile. È ben meglio parlar coll' amante dall' inferriata del cortile.

Maria. (*con grande stupore*) (Che ascolto!) Signor Aldermann ... io veramente non passai che di volo per questa sala ... Non posso dire d' aver veduto ... anzi, non ho veduto niente. E perchè dunque mi volete far dire ciò ch' io non so?

Fatt. Quest' altra è ancora più bella.

Maria. (*piano alle sue compagne*) Amiche, non parlate veh, perchè quell' uomo sa tutto, e se fate all' amore in segreto, egli vi paleserà.

Fatt. Oh! giuro al cielo, che o per amore, o per forza voglio sapere la verità. (*alle Serventi*) A voi, signorine: bisogna ascoltare anche voi perchè *testis unus* ... cioè chi non sente che una campana ...

Le Donne. (*insieme*) Oh! noi non abbiamo veduto niente, signor Aldermann ... niente affatto.

Fatt. Come? Tutte ... Quì mi pare che ciascuno si burli di me, ma io non sono un coniglio da lasciarmi impaurire, e per dar buon

principio alla cosa, vado sul momento a dar ordine che sia posto in prigione.

John. In prigione?

Fatt. Sì signore, come impostore, vagabondo ... Sortilego, et cætera, et cætera.

John. Burlate?

Fatt. Se burlo? Subito in carcere ... a meno che una cauzione, giusta la legge, non deponga fra le mie mani la somma necessaria.

John. (*maliziosamente*) Voi amate molto i depositi caro, signor Aldermann ...

Fatt. Cosa vorreste dire?

John. Voglio dire che un deposito è una cosa assai delicata, e che in casi simili bisogna avere una memoria fedele, felicissima, perchè, se per esempio, si facesse nelle vostre mani il deposito di duemila lire sterline ...

Fatt. (*sorpreso*) Eh?... Come?... Duemila lire sterline?...

John. Eh! dico duemila lire ... così ... perch' è la prima somma che mi è venuta in mente - Sì, sì due mila lire sterline.

Fatt. (*turbato*) Signore... io... voi... (*agli altri personaggj*) Allontanatevi un poco. Credo ch' egli voglia farmi qualche importante deposizione. (*piano a John-Good*) Sentiamo, signore: che intendete di dire con queste vostre ambigue parole?

John. Io, signor Aldermann?... Niente affatto.

Fatt. Ma sì, ma sì ...

John. Inezie, bagatelle - È un' istoria rancida rancida, che voi conoscete molto bene, e che io voglio avere il piacere di raccontare a tutti prima d' andar a dormire in prigione.

Fatt. In prigione?... Vivete tranquillo ... (Povero me! Cosa ho mai fatto?)

Mar. (*avvicinandosi*) E così, signor Aldermann, non lo fate tradurre in prigione?

Fatt. Oibò, oibò - Egli mi ha detto ora certe cose, che cambiano seriamente la tesi - Che prigione! In questi affari bisogna andare coi piedi di piombo. Io sono famoso per la mia prudenza. È tanto facile il prendere un galantuomo per un briccone!...

John. Quanto il prendere un briccone per un galantuomo.

Fatt (E m' ha dato un' occhiata.)

John. Non ha più interrogazioni da farmi il signor Aldermann?

Fatt. Che il cielo me ne guardi! (*con timore*) Le vostre risposte sono così energiche... così precise ...

Maria. . Se non ha detto niente!

Fatt. Io mi compiaccio nel riconoscere la vostra innocenza, il vostro potere ...

Fanny. Cinque minuti sono discorrevate d' impiccarlo, ed ora gli fate tanti complimenti.

Fatt. Ecco il sublime della giustizia. (*odonsi tre interni colpi di mano*)

Mar. Ch' è questo?

Jhon. Vi sorprendete? Ma voi, signor Aldermann, che sapete a perfezione tutto ciò che accade, voi, senza dubbio, avrete prese delle opportune misure.

Fatt. Che dite? Oh cielo! Sarei forse minacciato da qualche pericolo?... Sono un Aldermann - In verità ch' io non saprei spiegare il motivo di questi tre colpi di mano a quest' ora... Per carità, se v' è qualche pericolo per gli altri, o per me, avvisatemi.

John. Pericolo? Oibò! Trattasi soltanto di rapire la vostra futura sposa.

Fanny. Me?

Fatt. Rapirla? Oh la vedremo!
John. Sì certo, e non potrete impedirlo.
Fatt. Credete?
John. Anzi vi assicuro, che fra un' ora ella non sarà più in vostro potere.
Fatt. Alla prova dunque, alla prova. Io sto quì... E quando tutti i diavoli s' immischiassero negli affari miei... (*vien ripetuto il segnale*)
Mar. Nuovamente?
John. (Williams dovrebbe presto essere di ritorno ...) (*apre la porta che guida al cortile*)
Fatt. Oh mio Dio!... Che fate voi?
John. Zitto. (*corrisponde al segnale*) Nascondetevi, e quando comparirà il rapitore ...
Fatt. Eh! io non vado per le lunghe. Appena entra m' impadronisco del seduttore, e lo conduco in prigione.
John. Bravo! Fate il vostro dovere. Io vado a fare il mio. (*smorza il lume, ed esce per la porta comune. Notte*)

SCENA XXI.

I predetti eccetto John-Good.

Fatt. Se n' è andato ... Coraggio, figliuoli! Non abbiate paura, e non mi lasciate solo.
Maria. Ma che singolare personaggio è mai quello?
Mar. Più che parlo meno intendo quello che dice.
John È un uomo straordinario.
Fatt. Prudenza,, ragazze, prudenza! Ritiriamoci misteriosamente.

SCENA XXII.

Edwine dalla piccola porta del cortile e detti.

Edw. Ho inteso il segnale dell' appuntamento .

Fatt. Quest' appuntamento ti sarà molto funesto .

Edw. Va bene . Mercè il sommo mio zelo, Fanny sta per arrendersi ai voti miei . Io stò per possedere ciò che amo . Me felice! Uomo verde portentosissimo !

Fatt. Fortunato stratagemma per cui tengo questo merlo nella mia rete Bravo quell' Uomo verde che me l' ha consigliato .

Fanny . Ho gusto , che sia punito quest' impertinente .

Mar.) (*tendendo l' orecchio con paura*) Ascol-
Maria .) tiamo .

Edw. Sento rumore . Fanny ... siete voi ?

Fatt. (*afferrandolo*) Ah ! per questa volta non mi fugge! Io già lo sapeva che l' avrei finito coll' arrestare qualcheduno .

Mar. Chi è di là ?

Tutte le Donne . (*con lumi*) Sir Edvvino !

Fatt. Edvvino !

Mar. Come ? Voi che dovevate difenderci ...

Edw. (Maledetta avventura !)

Fatt. Ah signor Edvvino gentilissimo ! Era già gran tempo ch' io prevedeva i vostri disegni ... ma l' avete sbagliata . Io non son' uomo da prendere a zimbello .

Edw. (Son tradito dall' Uomo verde .)

Fatt Credo che questo sia appunto il momento di ricominciare un breve interrogatorio .

Edw. Eh! andate al diavolo col vostro interrogatorio .

Fatt. Ehi! signore, badate bene che sono in funzione!... che voi siete mio prigioniero ... che v' è seduzione, tentativo di ratto, e che col mio talento ordinario posso dietro ciò compilare un processetto criminale che non avrà invidia di cento altri processi.

Edw. Oh! m'avete seccato: Voi credete ch' io sia colpevole, e v' ingannate. Un miserabile avventuriere v' ha posti in errore ...

Fatt. Se parlate dell' Uomo verde, signore, parlatene con rispetto. Io non so chi sia ... ma non importa. È un' uomo stimabilissimo ... istruitissimo ... e se fosse quì, voi non parlereste con tanto alterigia.

Edw. Io? Se mai l' incontro gli taglio le orecchie.

SCENA ULTIMA.

John-Good, Williams. Varie Guardie di Marina, e detti.

Will. Adagio, adagio. Non tagliate le orecchie a nessuno. Io vi riconduco il vostro demone, e tutta la sua compagnia.

Fatt. Ah và bene! Ecco dei rinforzi.

Edw. Sapreste voi dirmi, signor Facchino, con qual diritto si ardisce arrestarmi?

Jonh. Con qual diritto? Volete saperlo? È giusto. Signor Aldermann, frugate per grazia nelle tasche, e forse vi troverete una certa carta ...

Fatt. Si certo ... Un' ordine che ho ricevuto. (*trae un foglio*)

John. Leggete.

Fatt. ,, Alla requisitoriale ... "

John. Non serve. Andate ai connotati.

Fatt. (*guardando alternativamente il foglio, ed Edwino*) Oh! cospetto siete voi, precisamente voi ... Ed io, bestia, non v' aveva conosciuto.

Edw. (È finita per me.)

Fatt. Ah! voi non pagate i vostri debiti, e volete rapire le nostre ragazze?... In prigione ... io non conosco che questo; in prigione ...

Edw. Debiti ?... io?

Fatt. Credete che oggi io non sappia leggere? ,, Colla requisitoriale della famiglia di Lord Selmour ... " È appunto il nostro antico feudatario. Questo è un'affare di mia spettanza. Subito in prigione.

Edw. In prigione ?... Un gentiluomo ?... Un Baronetto?

John. Una sola circostanza potrebbe salvarvi.

Fatt. (*con jattanza*) Potrebbe salvarvi una sola circostanza.

Edw. (*a Fatt-son*) E quale?

Fatt. (*imbarazzato*) Quale?... - Domandatela a lui. (*indicando John*)

John. Per esempio, che la persona incaricata del vostro arresto, meritasse ella stessa d' essere arrestata..

Fatt. Come?... Come?...

John. È una supposizione.

Fatt. Sono un Aldermann - Intendiamoci bene - Che diavolo! Voi confondete le cause - Quì non si tratta di me.

John. Orsù! È tempo di rendere giustizia a tutti - Ascoltatemi - In questo villaggio esiste una ragazza, che ignora la sua nascita, ed il suo nome. Suo padre, fidandosi della delicatezza d' un Magistrato, e della gratitudine d' una donna ricolma de' suoi benefizi, accordò ad essi i più sacri diritti, di cui

poscia abusarono con crudeltà, ed ingiustizia. Il buon padre nell' ore estreme, benchè lontano dall' amata sua prole, le rivolse uno sguardo di tenerezza. Egli aveva in America un amico fedele, un nipote che gli era debitore di tutto. Assicurò a questi una porzione ragguardevole delle sue dovizie, col patto che valicasse i mari, e venisse a difendere i diritti di sua figliuola - Quest' amabile giovane è l' erede riconosciuta di Lord Selmour, e la Baronia di Noven-hall è un' assoluta sua proprietà. Spetta ora a lei il decidere qual esser debba la sorte di coloro, che l' hanno per sì lungo tempo con tanta barbarie ingannata. (*a Fanny*) Miss Selmour pronunciate.

Tutti. Miss Selmour?

Fanny. Miss Selmour?... Signore, perchè vi prendete gioco di me?

John. No, Fanny, io non v' inganno, e se voi temete di fargli conoscere la loro sentenza, me ne incarico io.

Fanny. È mai possibile!... Ma s' egli è vero, che la nuova mia sorte non sia un sogno, io non voglio essere la sola felice in questo luogo.

Jonh. Lord Selmour vi aveva bene imposto una piccola condizione, quella cioè di sposare la persona, che vi rendesse le vostre facoltà ... ma vedo bene ch' io non posso sperare...

Fanuy. Voi, signore?... Ma ditemi almeno a chi devo tanta fortuna - Chi siete voi finalmente?

John. Un diavolo, un originale, il di cui abito è spaventoso, ma io non l' aveva indossato che per assicurarmi del vero stato delle cose, e restituirvi le vostre sostanze - Ora che siete felice, io me ne spoglio, e voi vedete in me l' amico di Lord Selmour vostro cugi-

no, che non aspetta niente da nessuno ... fuori che da voi sola. (*spoglia l' abito verde, e si mostra da Uffiziale*)

Maria. Oh! se capitasse un uomo verde anche a me!

Edov. (Avevo scelto un buon confidente!)

Fanny. Ah signore!... vedo che obbedirò a mio padre con quella stessa facilità con cui accetto i suoi benefizi.

John. Voi mi consolate.

Fanny. Ma con una condizione, che non si parli più di punire chi mi ha fatto del male.

John. Ah! voi meritate la vostra sorte.

(*Margherita*, *Fatt-son*, *Edvvino ringraziano tacitamente Fanny*)

Fatt. Non v' è che dire: *Finis coronat opus* cioè tosto, o tardi la virtù è ricompensata.

Will. Che ne dite, signora Margherita, voi che volevate cacciare di casa l' Uomo verde?

John. Quest' esempio v' istruisca a non giudicare degli uomini dal loro vestito ...

Fanny. E ad accogliere, e rispettare le persone di merito senza occuparsi de' suoi colori.

Fine della Commedia.

OSSERVAZIONI

SULLA COMMEDIA

L' UOMO VERDE

O

LA CAPANNA SCOZZESE.

L' artista comico *Luigi Marchionni*, benemerito tanto alle Scene Italiane e per le semplici traduzioni pregiate, con le quali le arricchì costantemente, e molto più per le felici ed applaudite riduzioni del francese teatro, ora fa ad esse un nuovo dono nella presente graziosa commedia delli signori *Delestre Poirson e Melesville*, rappresentata la prima volta a Parigi il giorno 20 decembre 1817.

Se nel suo argomento molto essa rassomiglia all' altra bella commedia del teatro francese col titolo: *l' Uomo grigio*, commendar ora bisogna in questa l' interesse del piacevole intreccio, le situazioni comiche, e l' originalità nelli diversi caratteri che brillano luminosamente.

Abbia la ben dovuta lode dunque il valente Autore, e a riguardo nostro non piccola ne abbia pure il coltissimo Riduttore se col suo mezzo acquistano l' italiche Scene questa piccola ma apprezzabile gemma.

NOTA de' Corrispondenti e Libraj presso cui si ricevono le associazioni fuori di Padova.

Ancona.	Sartori Arcangelo e figli.
	Mancini Raffaele.
	Castellani Gaspare.
Bergamo.	Mazzoleni Giovanni e Prospero.
Brescia.	Gilberti Lorenzo.
Bologna.	Nobili Annesio.
	Gnudi Domenico.
	Masi Fratelli.
Cesena.	Bisazia Costantino.
Codogno.	Cairo Luigi.
Crema.	Rainoni Luigi.
Cremona.	Manini Fratelli.
Fermo.	GentilucciFrancesco
Ferrara.	Finzi Alessandro q. Florio.
	Berzovini Gaetano, verificatore post.
Forlì.	Casali Matteo.
	Paracciani Giuseppe.
Fuligno.	TomassiniGiovanni.
Genova.	Frugoni Andrea.
Imola.	Veroli Giuseppe.
Livorno.	Migliaresi Luigi.
Lodi.	Bagatti Bassano.
	Orcesi Gio. Battista.
Lucca.	Bertini Francesco.
Macerata.	Garzarelli Ignazio.
	Cortesi Antonio.
Mantova.	Caranenti Luigi.
Milano.	Fusi, Stella e Comp.
Milano.	Scapin Giuseppe.
Modena.	Vincenzi Geminiano e Comp.
Modena.	Bavutti Luigi.
Napoli.	Aiello [illegible].
Parma.	Blanchon [illegible]
Perugia.	Santucci e G[illegible]
Pesaro.	Zacconi Girolamo
Pisa.	Nistri Sebastiano.
Ravenna.	Collina Angelo di Francesco.
Rimini.	Marsoner e Grandi.
Roveredo.	Jacob Luigi.
Salò.	Signori Gio. Battista
Siena.	Porri Onorato.
	Pianigiani Bernardino.
Todi.	Scalabrini [illegible].
Torino.	Morano Michelangelo.
Trento.	Monauni Gio. Battista.
Treviso.	Andreola Francesco
Trieste.	Orlandini Giovanni.
Udine.	Nicola Antonio.
	Turchetto Gio. Battista.
Venezia.	Missiaglia Gio. Battista.
	Gnoato Giuseppe.
	Milesi Pietro.
	Orlandelli Giuseppe.
Verona.	Moroni di Marco Eredi.
	Torri Alessandro.
	Bisesti Pietro.
Vicenza.	Fanton e Zambon impiegati postali.

ANTONIO BAZZARINI
Editore ed unico Proprietario.

Vincenzo Rizzi Tip. in Frezzeria al N. 1614.